



Associazione Culturale
Francesco Turrettini

CO SCIENTIA

"Conscientias liberare et certificare fide"

VOLUME III NUMERO 6

bimestrale dell'Associazione Culturale "Francesco Turrettini" - fondato nel 2005

Dicembre 2007



Nuovo tipo di tumore al seno

pagina 3



Un'altra sicurezza è possibile

pagina 7

Religione e Scienza

Albert Einstein

Pag. 9



Il Questore giusto

Pag. 4



APPUNTI DI FILOSOFIA

AGOSTINO

Siamo a conoscenza della vita di Aurelio Agostino (354-430 d.C.) meglio di quella di qualsiasi altro pensatore dell'antichità.

Le sue Confessioni, infatti, se pure non sono un'autobiografia nel senso moderno (perché ciò che interessa l'autore non è la sua storia come individuo, ma come uomo in cerca di Dio), rimangono tuttavia un testo unico, una finestra aperta sui più intimi pensieri, sui ricordi, i rimorsi e le meditazioni di un uomo all'inizio del Medioevo.

Nato a Tagaste (l'odierna Tunisia), dopo aver compiuto gli studi classici divenne professore di retorica prima a Cartagine, poi a Roma e infine a Milano, dove l'incontro con il vescovo Ambrogio fu determinante per la sua decisione di rifiutare il Manicheismo, cui aveva aderito per nove anni.

La conversione al Cattolicesimo avvenne lentamente, attraverso successive conquiste intellettuali, favorite dalla presenza costante e feconda della madre Monica.

Lasciata Milano nel 387, abbandonò la professione retorica, tornò in Africa e si dedicò sia alla riflessione religiosa e teologica, sia alla lotta contro le eresie, in particolare il Pelagianesimo, che sosteneva una concezione ottimistica della natura umana, ritenuta capace di operare il bene con le sue sole forze.

L'importanza di Agostino nella storia del Cristianesimo non è facilmente descrivibile: di certo il più importante fra i Padri della Chiesa, egli seppe innestare la nuova religione sul ceppo dell'antico Neoplatonismo.

Recuperando sistematicamente tutto il salvabile dall'antico pensiero filosofico, Agostino costituì nella storia un'insostituibile **cerniera fra il mondo antico e la civiltà cristiana.**

Gli scritti di Agostino sono più di trecento. I più importanti sono: La Trinità, il capolavoro teologico-filosofico (399-419); *Contro i Manichei* (388); *Le Confessioni* (397); *Sul battesimo contro i Donatisti* (401); *Sulle gesta di Pelagio* (417); *La grazia di Cristo e il peccato originale* (418); *La città di Dio* (413-427).

Natale: "La marcia verso un mondo diverso"



Franco Grillo

Gia altre volte, da questa tribuna, abbiamo affermato che gli uomini nella grande maggioranza vivono per conservare o accrescere ciò che già possiedono. Anche se so che di uomini veramente liberi ce ne sono ben pochi, spero che sia nascosta nel cuore di tutti la nostalgia di esserlo. Perché in realtà la libertà è quel qualcosa "in più", che tutti sperano,

sognano e cercano, anche se la paura di perdere il "pezzo di terra" già ottenuto, li blocca nell'avventura della ricerca e della creatività e della libertà. Questo è il motivo di fondo che genera la nascita di caste e di acquiescenze che diventano prigioni, in tutti gli ambiti: politici, religiosi, giornalistici, accademici, etc. etc.

Paura del nuovo e desiderio del nuovo esistono paradossalmente nella coscienza dell'uomo come due personaggi incredibilmente

veri. Ma la paura è più vecchia dell'uomo stesso e molte volte ha il sopravvento sul desiderio di avventura e di libertà.

È sintomatico a questo proposito ciò che tutti noi viviamo in qualche modo nella festa di Natale.

È sempre una festa gioiosa, umanamente calda. È come se il Natale diventasse il centro delle nostre sicurezze. È come se intorno a questo mistero semplice, convertito nel rito dell'incontro familiare, mettessimo fuori tutte le istanze nascoste dei nostri bi-

segue a pag. 3

"Io canto". Stage di canto con i Baraonna

Intervista a Vito Caporale, il leader del gruppo

Mario Onesti

Eboli - Chiuso alla grande lo Stage di "canto e di perfezionamento vocale" ad Eboli a partire dal 7 Dicembre 2007. Una tre giorni, 7-8-9 Dicembre 2007, "InCanto" (iocantostage@tiscali.it www.myspace.com/stageiocanto) all'Hotel Senta Cruz sotto la Direzione artistica di Vito Caporale. Incontri articolati in otto sezioni o settori, con tutor o esperti per ciascuno di essi, così come segue: Canto Jazz (Cinzia Spata); Polifo-

nia, Contrappunti ed Armonizzazioni Vocali (Baraonna); Sviluppo, Estensione e Dinamica (Rachel Black), Tecniche Respiratorie e Posturali (Sabrina Zunnui); Vocalità nel nu-soul (Lily Lutheru); Modelli Stilistici e Tecnica Canto Celtico (Clea Cotroneo); Improvvisazione e Fraseggio (Delio Caporale); Tecnica Vocale (Elisabetta Tulli).

Si è certamente trattato di un Concorso, "Io Canto", Individuale e a Squadre per Scuole di Musica. Il costo complessivo dello Stage

(compreso Vitto e Alloggio) è stato di 200 Euro, di 100, invece, senza "Vitto e alloggio". Hanno fatto la cosiddetta parte del leone i "Baraonna".

I Baraonna nella loro prima formazione musicale erano costituiti dai fratelli Vito, Angela, Rosella, Serena e Delio Caporale. Abbiamo fatto, intanto, un'intervista di prima mano al suo fondatore, Vito Caporale, un uomo che con lo studio assiduo è diventato un assoluto talento musicale. Da diversi anni lavora nel campo della

segue a pag 12

ANNUNCIA LA PAROLA, DIFENDILA

Il Dio respinto

«Chi si innalzerà sarà abbassato»
(Mt23,12)

Questa è l'umiltà divina nella quale si dimostra quanto incomprensibilmente alto e meraviglioso sia l'agire di Dio: Dio diviene ed è come noi. Ma noi, quelli per i quali Dio si mostra così, vogliamo essere come Dio. La superbia dell'uomo è il suo peccato e l'agire dell'uomo è tale da non corrispondere all'agire divino in Gesù Cristo, ma da contraddirlo. Non è in alcun modo vero che Dio è un signore con il quale varrebbe la pena di scambiare le parti, non è in alcun modo vero che Dio vorrebbe opprimere l'uomo e rendere questi suo schiavo. Sin dall'inizio Dio è piuttosto per l'uomo il Signore che non fa venire meno la sua grazia, colui che non soltanto non lo priva della salvezza, ma che fa dono di essa in abbondanza. Ancor più: egli vuole che proprio come servo l'uomo prenda parte alla propria signoria. Mettendo in atto quel folle fraintendimento, quanto si inganna l'uomo per prima cosa su Dio! Antepoendosi alla grazia divina e scegliendo di venir meno alla propria responsabilità di fronte ad essa, l'uomo opta per il nulla. Fa di Dio il diavolo, perché, infatti, se 'c'è un diavolo, è identico al concetto limite di un essere che gode di una signoria solitaria e dunque al concetto di un essere 'assoluto'. E che l'uomo scegliendo questa direzione venda l'anima al diavolo e 'se ne vada al diavolo', è certamente qualcosa che non si potrà negare. Così appare l'uomo che Dio ha riconciliato in se stesso con Gesù Cristo. A questa iniziativa dell'uomo Dio ha risposto con una contromisura corrispondente: abbassando se stesso.

Karl Barth

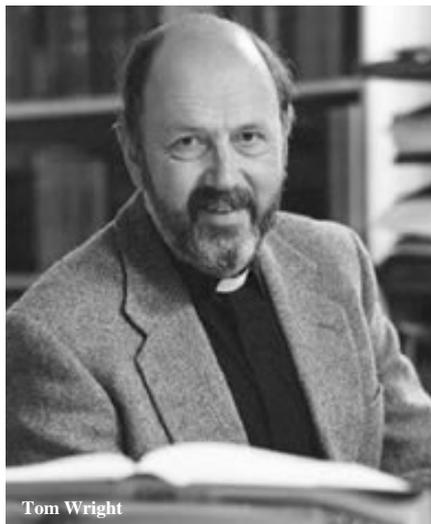
Semplicemente cristiani

Valerio Bernardi*

Sono nato e mi sono formato in una comunità evangelica in cui, da quando è stata fondata circa due secoli fa negli USA, si è sempre affermato che eravamo soltanto e semplicemente cristiani, contro tutti i settarismi presenti all'interno del variegato mondo del protestantesimo statunitense. Pertanto il titolo del libro di Tom Wright, uno dei massimi esperti di Nuovo Testamento vivente, che ha saputo conciliare esigenze pastorali (attualmente è vescovo della Chiesa Anglicana a Durham) con quelle dello studioso e che, proprio per questo, sulla scia di una tradizione molto forte nel mondo anglosassone si è cimentato dopo le sue opere da studioso, ma anche di alta divulgazione, in uno scritto di apologetica, ovvero di difesa della propria fede, ha suscitato in me un grande interesse ed una grande curiosità. Wright, infatti, è uno dei tanti studiosi di Nuovo Testamento, presenti nel mondo anglosassone, che si professa un credente evangelico, convinto della storicità e

realità delle fondamenta della propria fede. **Sulla scia di C.S. Lewis**, in questo testo (pubblicato, tra l'altro, da una casa editrice secolare come la Collins, con il titolo *Simply Christian. Why Christianity Makes Sense*) cerca di dimostrare la bontà e la razionalità della fede cristiana. Il saggio, come accade spesso nelle opere di difese della fede, cerca, prima di tutto un terreno comune di incontro con il mondo secolare. Al contrario di altri testi evidenzialisti che, in genere, partono semplicemente dal fatto che il cristianesimo (quasi sempre **sulla scia dell'opera di John Locke** La ragionevolezza del cristianesimo) è una religione tra le più ragionevoli, gli argomenti portati avanti dall'Autore, sono di diverso tipo e, sicuramente, tengono conto di quella che è la "logica" del postmoderno. Quindi, accanto alla razionalità, sono evidenziate altre esigenze della natura umana come il desiderio di giustizia, l'amore per la bellezza, la solidarietà e la salvaguardia del creato (influenzato in questo da quanto suggerito a più riprese dal Con-

siglio Ecumenico delle Chiese). Si tratta più che di esigenze razionali o morali di quelle che kantianamente potremmo chiamare le inclinazioni del volere e della ragione umana. Queste inclinazioni dell'uomo, secondo l'A., che le enuncia e discute nella prima parte di questo volume, trovano una risposta all'interno del bisogno religioso che ha la sua massima espressione nel cristianesimo, cui sono dedicate le altre due parti del lavoro. La seconda parte, sottotitolata "Fissando il sole", fa emergere il Wright studioso e divulgatore di teologia e si concentra, con un passaggio piuttosto arduo, sulla storia della salvezza. Sono queste sicuramente le pagine più interessanti dello scritto, dove partendo dalla storia e dalla nascita di Israele per il tramite di Abramo e Mosè, si arriva a considerare la figura di Cristo e del Messia che salva il mondo. Il discorso si fa qui interessante per il credente che trova, nelle belle pagine che sono dedicate al **rapporto tra Vecchio e Nuovo Patto** e alla figura di Gesù, tutta la maestria dello studioso e dello



Tom Wright

scrittore. Chi sia interessato a iniziare a sentir parlare dei risultati della ricerca su Gesù degli ultimi anni e di quelle sull'apostolo Paolo, potrà sicuramente apprezzare queste pagine e la loro capacità evocativa e narrativa. Infatti, il discorso, pur non dicendo per un credente delle cose originali, lo sistematizza e cerca di renderlo "sensato" anche per il non credente, cercando di dimostrare che la storia della salvezza umana che passa attraverso la rivelazione fatta ad Israele e si compie nella figura di Gesù e nella plausibilità storica della sua morte e

resurrezione, sono le risposte più adeguate che ogni essere umano può avere per i problemi posti nella prima parte del volume. Non manca poi l'analisi della risposta dell'uomo o che l'uomo può avere e dare dopo aver riflettuto non solo sulla rivelazione naturale (quella esposta nella prima parte del volume), ma anche su quella speciale (brillantemente esposta nella seconda parte). Tutto questo è fatto nell'ultima parte intitolata Riflettere l'immagine dove lo scrittore parla di come la

Rivelazione ci è stata trasmessa attraverso gli scritti sacri (contenuti nella Bibbia, vera manifestazione dell'opera dello Spirito Santo) e di come la reazione naturale dell'uomo sarebbe quella di dover aderire ed appartenere alla Chiesa e di contemplare Dio attraverso le azioni e la preghiera. **La Chiesa, infatti, viene vista come testimone della Rivelazione divina** e come ristoratrice delle preoccupazioni dell'animo umano, anche quelle del mondo contemporaneo, così bene enunciate dallo stesso autore.

Il volume, come quasi ogni scritto di Wright (uno dei più fecondi scrittori evangelici contemporanei) appare di lettura piacevole e invitante ed è scritto con un linguaggio accattivante, usato, con ogni probabilità, per attrarre le persone che si sono allontanate dalla fede. Avere una casa editrice che fosse disposta a tradurlo in italiano non sarebbe male, perché permetterebbe a diverse persone di avvicinare il pensiero di un autore che, nella nostra nazione, è purtroppo noto solo agli specialisti del campo e non ad un pubblico più vasto come meriterebbe, con le potenzialità che ha di far fronte ai vari attacchi che alla figura di Cristo sono stati mossi negli ultimi anni.

Prove di unità nella diversità

Protestanti storici e pentecostali

***Pawel Gajewski, Pastore Valdese**



Pawel Gajewski*

(NEV) Un proficuo dialogo istituzionale tra chiese pentecostali e quelle del protestantesimo storico è ormai una realtà ben consolidata. La terza Assemblea della Federazione delle chiese pentecostali (FCP) in Italia ha confermato ancora una volta tale apertura. Se consideriamo il sostantivo "evangelismo" come denominatore comune per tutte le chiese cristiane che in un modo o nell'altro si richiamano ai principi fondamentali della Riforma

ma, questo dialogo fa dell'evangelismo italiano una realtà abbastanza avanzata nel panorama ecumenico europeo. Senza l'altro il ruolo della Federazione delle chiese evangeliche in Italia in questo processo di avvicinamento è fondamentale. Dall'una come dall'altra parte ci troviamo davanti a ecclesie diverse che possono coesistere e collaborare soltanto all'interno delle strutture di tipo federativo. Sul piano teologico il dialogo tra pentecostali, valdesi e metodisti ha prodotto una serie di

documenti che affrontano le questioni fondamentali della fede cristiana, tra cui la fede nel Signore Gesù, la fede nel Dio trinitario, la fede nello Spirito Santo, l'autorità della Bibbia (AA.VV., *Valdesi, metodisti e pentecostali in dialogo*, Torino, Claudiana, 2002). I documenti appena menzionati sono stati approvati dal Sinodo valdese e metodista, il che costituisce un precedente piuttosto singolare per la famiglia delle chiese riformate. Dichiarazioni dottrinali rischiano talvolta di avere una scarsa risonanza; non è questo il caso della FCP. Il primo frutto concreto di un percorso teologico condiviso è la Facoltà pentecostale di scienze religiose, inaugurata in queste settimane ad Aversa (in provincia di Caserta). Si tratta di un progetto di formazione accademica che ha già ottenuto certificazioni internazionali. La particolarità di questo

progetto consiste nel fatto che **il corpo docente della Facoltà è composto anche da professori appartenenti alle chiese valdesi, metodiste e battiste**. Si tratta indubbiamente di un'apertura reciproca. Da un lato, le sorelle e i fratelli pentecostali riconoscono nel protestantesimo storico un patrimonio di riflessione teologica attuale e una testimonianza cristiana valida. Dall'altro lato, battisti, metodisti e valdesi si aprono verso una sensibilità spirituale e teologica diversa dalla propria, non facile da comprendere fino in fondo, basata tuttavia sulla comune confessione della fede cristiana. È abbastanza probabile che tale esperienza comune di formazione dia anche una nuova linfa alla collaborazione territoriale. A titolo d'esempio si possono menzionare il Piemonte, la Toscana, la Campania e la Sicilia, dove alcune chiese pentecostali collaborano in varie forme con quelle battiste, metodiste, valdesi e avventiste. L'estensione di questo fenomeno, tuttavia, non è ancora sufficiente per

mettere a frutto i risultati di un intenso e ben avviato lavoro di comune ricerca teologica. Dal punto di vista ecumenico bisogna riconoscere che la FCP rappresenta soltanto una parte della complessa galassia pentecostale. Una delle caratteristiche principali di questo movimento è la sua frammentazione, legata senz'altro alla vivacità e alla flessibilità ecclesiale che i pentecostali dimostrano da più di un secolo. Resta da esprimere un auspicio che l'esperienza della FCP diventi un incoraggiamento a uno scambio spirituale e intellettuale sempre più intenso tra tutte le espressioni del pentecostalismo e del protestantesimo storico in Italia.

Nonostante quanto di positivo ci sia nel libro, rimangono, anche ad un lettore entusiasta come il sottoscritto, alcuni dubbi. Il primo è proponibile nella seguente domanda: è possibile oggi, nel mondo contemporaneo, proporre una difesa della fede cristiana che abbia nella razionalità (seppur enunciata in maniera debole), il suo fondamento? A nostro parere il compito che Wright si pone nel volume è arduo e non mi sembra che le risposte possano realmente essere convincenti per un non credente. Il problema è capire come si fa a divenire credenti: ci può riuscire la semplice razionalità, seppur emotiva, o c'è bisogno di qual-

segue a pag. 9

THERMOCLIMA SERVICE
di Guariglia Franco
Assistenza Tecnica caldaie e climatizzatori di ogni tipo

Cell. 368.998877

Donne, FATE MOLTA ATTENZIONE se notate che ci sia qualcosa di anormale in relazione ai vostri seni ed insistete per ottenere un trattamento che sia più rapido possibile.

Nuovo tipo di tumore al seno

A novembre dell'anno scorso è stato scoperto un nuovo tipo di tumore al seno.

Una donna ha visto apparire su uno dei suoi seni, un'eruzione cutanea che assomigliava a quelle che appaiono talvolta sui seni delle neo-mamme che allattano.

Poiché la sua mammografia non aveva riscontrato alcun problema, il medico le ha prescritto degli antibiotici per trattare la presunta infezione. Dopo avere terminato la cura

prescritta per due volte, l'eruzione ha continuato ad aggravarsi ed il medico le ha prescritto una nuova mammografia, che ha rilevato la presenza di una massa.

Una biopsia ha permesso di scoprire l'esistenza di un tumore molto maligno. La donna ha intrapreso un ciclo di chemioterapia per ridurre la grandezza del tumore. Ha successivamente subito una mastectomia, seguita da un'altra chemioterapia completa, seguita da una radioterapia. Nel giro di 9 mesi di

trattamento, il tumore era sparito.

Durante l'anno successivo, essa ha vissuto ogni suo giorno al massimo. Il tumore è riapparso nella regione del fegato. La signora ha subito 4 trattamenti e successivamente ha deciso di non sottoporsi più alla chemioterapia, poiché sminuiva la qualità della sua vita. Ha goduto pienamente dei 5 mesi che le restavano da vivere ed ha pianificato ogni dettaglio dei suoi ultimi giorni. Ha avuto bisogno di morfina per qualche

tempo, per sopportare il dolore e, in seguito, è deceduta. Ha lasciato il seguente messaggio ed ha chiesto che venga trasmesso a tutte le donne del mondo:

La malattia de Paget colpisce il capezzolo: si tratta di una forma rara di tumore del seno che appare all'esterno della mammella, fra il capezzolo e l'areola. Ciò che in un primo momento può sembrare un'eruzione cutanea, si trasforma in seguito in una lesione, intorno alla quale si forma una crosta. Non avrei mai pensato che potesse trattarsi di un tumore al seno, ma, di fatto, era proprio così. Non ho constatato niente di anormale sul capezzolo, ma l'eruzione mi disturbava e quindi ho deciso di consultare il medico.

A volte sentivo un prurito e del dolore, ma niente più di questo. Era brutto e seccante e non riuscivo a sbarazzarmi di questa ferita con le creme prescritte dal medico, e neanche con le creme che mi aveva prescritto il dermatologo per trattare la dermatite che avevo avuto agli occhi poco prima dell'apparizione del tumore. I medici si sono mostrati un po' inquieti, ma non mi hanno mai avvertito che potesse trattarsi di tumore.

Credo che poche donne sappiano che una lesione o una eruzione cutanea sul capezzolo o l'areola possono voler dire **CANCRO AL SENO**. Il mio è cominciato con un semplice punto rosso sull'areola. Uno dei danni più grandi



con la malattia di Paget è che i sintomi sembrano insignificanti. Le donne pensano troppo spesso che si tratti solamente di un'eruzione o di un'infezione cutanea, con il risultato che tardano a consultare un medico e a intraprendere un trattamento.

Quali sono i sintomi?

1. Un rossore persistente, una trasudazione o la formazione di una crosta sul capezzolo che provoca un prurito o una sensazione di forte calore. Come ho già detto, io non ho sentito molto prurito o forte calore, non ho avuto trasudazione, per quanto io sappia, ma in effetti si è formata una crosta intorno al bordo del capezzolo, da una parte.

2. Un puntino sul capezzolo che non guarisce. Io avevo un puntino sull'areola e un gonfiore bianca-

stro al centro del capezzolo.

3. In generale, viene colpito solo un capezzolo. Come viene diagnosticato il tumore? Se il medico che vi visita constata un'anomalia, dovrebbe proporvi di fare immediatamente una mammografia di entrambi i seni. Anche se un rossore, un prurito o la formazione di una crosta possono somigliare ad una dermatite, il medico dovrebbe sospettare la presenza di un tumore se il problema tocca solo uno dei due seni. Dovrebbe chiedere una biopsia del tessuto infettato per stabilire con certezza la diagnosi. Il presente messaggio è veramente importante e dovete trasmetterlo al massimo numero possibile di donne, all'interno della vostra famiglia e delle vostre conoscenze. Potrebbe salvare loro la vita.

continua dalla prima pagina...

Natale: la marcia verso un mondo diverso

sogni di protezione e di nostalgia della libertà. Perciò diventa il momento dell'incontro, del perdono, della pace.

E non nego che il Natale possa essere un pezzo di poesia necessaria all'uomo sempre più disperso e lacerato con se stesso e con gli altri.

Ma non possiamo nascondere che l'uomo, forse senza accorgersene, ha proiettato nel Natale, che è per eccellenza la festa del nuovo, perché è la festa della «nascita», tutte le nostalgie del passato anziché le spinte verso il futuro. Invece è a Natale che comincia la grande marcia dell'umanità verso un mondo diverso, sconosciuto, mai esistito dove «il lupo mangerà insieme all'agnello e dove le spade saranno convertite in aratri», secondo la profezia di Isaia.

È la svolta della storia fatta da Dio attraverso la nascita dell'uomo nuovo, così veramente uomo e così veramente nuovo da essere anche Dio.

Ma non diventeremo mai veri uomini senza perdere le paure di nascere di nuovo, di lasciare, se occorre, la propria casa e la propria terra per andare non si sa dove, come fece Abramo.

Ecco allora che la nostra vittoria, la nostra scoperta definitiva, l'ultima dimensione, l'imprevedibile è davanti a noi, in quello che ancora non sappiamo né abbiamo visto. Quello che già c'è anche se buono, è già

vecchio, è "possibile", e quindi manca del fascino irresistibile dell'impossibile che è l'unica vera gioia possibile perché ancora inesplorata, non raggiunta.

Non ho mai capito come osano chiamarsi veri rivoluzionari coloro che hanno talmente paura del nuovo che si accontentano di chiamare la realtà con un nome diverso o di colorarla a rovescio. Uomini nuovi sono coloro che hanno la certezza che non esiste la «finitzza». Sono i figli dell'infinito; ma un infinito non concepito come processo continuo di crescita, ma come possibilità di scoperte sempre nuove, di irruzione dell'imprevedibile nella storia.

L'evento di un Dio che diventa uomo non è la fine di un processo evolutivo. È il salto nel nuovo. È un gesto di follia assolutamente gratuito e sconvolgente. È l'esplosione del nuovo nel regno del vecchio. Gli uomini nuovi sono coloro che hanno il coraggio di realizzare già ora ciò che i profeti annunciavano come realtà del domani, perché il nuovo è il futuro fatto attualità. Cristo non fu un profeta; fu un uomo che cominciò a vivere in un modo nuovo la vita; che guardò la storia con occhi diversi; che ebbe il coraggio di dare all'uomo un nome nuovo e scandaloso; che fece delle cose che nessuno aveva mai fatto. Fu l'uomo che non si accon-

tentò di predicare la risurrezione ma che risuscitò.

L'uomo che non si limitò a purificare il tempio, a fare concordati/intese o a creare sindacati, ma che annunciò e cominciò a realizzare che l'uomo non ha bisogno di adorare in un tempio, ma in spirito e verità; che annunciò e realizzò che l'uomo è più importante del sabato e cominciò a vivere in un regno assurdo, dove si vince perdendo e si nasce morendo e si comanda servendo.

Fu l'uomo che per realizzare il nuovo non ebbe paura di condannare il vecchio, non come cattivo ma come superato, come non nuovo e quindi non più creativo.

L'uomo che creò il nuovo non nella solitudine ma nella mischia, fra il fango, le contraddizioni e lo scandalo.

Ed è solo così che si riscatta dignitosamente il passato senza ripudiarlo né umiliarlo. Le ceneri sono sempre qualcosa di sacro.

Dalle ceneri ancora calde di ciò che gli uomini sono stati e dalle medesime ceneri può e deve nascere il fuoco che riaprirà una storia nuova.

L'uomo nuovo è colui che soffre non tanto per paura di perdere ciò che ha, ma piuttosto per il timore di non riuscire ad avere ciò che ancora non ha e lo sente suo, indispensabile per la sua realizzazione mai esaurita completamente.

di Moscato Aldo
via Nazionale, 2
Quadrivio di Campagna - Sa
Tel. 339 - 6193374

Il Questore Giusto Preti celibi e Pastori sposati

Vincenzo Andraous

Mi è capitato tra le mani "Giovanni Palatucci il Questore giusto", scritto da Padre Vanzan, Gesuita dallo sguardo trasparente, scrittore che non conosce le opacità di comodo, e in compagnia del Signore è sempre in cerca della verità.

Bella l'introduzione del Ministro dell'Interno Giuliano Amato, colma di ferma speranza ad uscire dall'oblio per ricomporre una tavola di valori condivisa. In questo volume colpisce lo spessore del personaggio, Giovanni Palatucci, un poliziotto di quelli che non danno il fianco al ritratto in bella mostra, un uomo semplice nelle sue scelte difficili, ma chiare, un uomo e un poliziotto "per servire meglio il prossimo".

In una contemporaneità che mette alla gogna i buoni sentimenti, che regala valore agli iracundi, che intercede con voce tonante ai miti e agli eroi che non sono, c'è a far da ponte, la storia di quest'uomo, che è bene conoscere a fondo, per comprenderne il martirio, rigettando l'ossequioso asservimento delle parole, per incontrare l'attenzione e la considerazione del suo ricordo.

La vita di Giovanni Palatucci va letta con la praticità di chi osserva e ascolta, di chi annota e elabora con riguardoso



rispetto, quella parte di noi mai in avanscoperta, mai in prima linea, mai giustamente corretta.

Questa terza edizione ampliata da prefazioni e documenti inediti, meriterebbe miglior guida della mia, per rendere giustizia a un uomo e alla sua storia, soprattutto una migliore scoperchiatura del sommerso storico, quello che sempre più spesso rimane inculturalmente ottuso, mentre riguarda tutti, persino chi in quei momenti tragici si adoperò affinché l'umanità sprofondasse nel buio della propria sconfitta, preferendo non guardare, non intervenire, non partecipare, ben sapendo di commettere una ulteriore condanna alla condanna.

Non fu così per il poliziotto Palatucci, che raccolse i resti dispersi e ammutoliti di tanti altri uomini, improvvisamente differenti, per volontà infame di dittatori bassi di statura e onore, ben nascosti dietro le quinte dell'inumana ragione.

Questo volume è strumen-

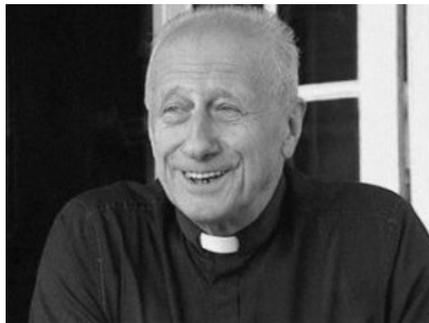
to di risveglio della memoria, possiede l'urto dell'avvertimento per ciò che è inaccettabile, per quanti insinuano offese alla storia, dimenticando i milioni di esseri viventi, perseguitati e annientati, sol perché ebrei divenuti merce di scambio dell'ideologia.

Memoria storica che non deve mai essere trafugata dalle parole, memoria da leggere, ricordare e tramandare, nella scuola, nella famiglia, nella strada, perché memoria è l'umanità di uomini come Giovanni Palatucci, che hanno scelto di salvare quante più vite possibile da un'ingiustizia persino peggiore della Croce, in nome di una riconciliazione che è rinascita.

Leggere questo libro significa addentrarsi alla conoscenza del dolore, baratro della più degradante disumanità, in una follia lucidamente programmata, eppure seguire i passi di questo uomo, la sua incessante opera di salvataggio, ci rassicura e ci consegna il testimone per cui ognuno è chiamato a fare il bene di ciascuno. In quella tragica condizione che ha investito milioni di persone innocenti, senza alcuna possibilità di proteggere la propria vita, di difendere la propria dignità, rimane a fare da sentinella la solidarietà della gratuità, soprattutto quando la scelta di essere "giusti" costa il prezzo di un biglietto di sola andata.

Fonte:il dialogo.org

Una riflessione protestante sul celibato ecclesiastico



Il cardinale Roger Etchegaray

Luca Baratto*

Le parole del cardinale Roger Etchegaray sulla possibilità di ordinare dei preti sposati riaprono, a poco più di un anno dalle analoghe affermazioni del cardinale Hummes, la questione più ampia del celibato ecclesiastico. Un dibattito che, da un lato, seguì sentendomi un osservatore esterno, perché l'argomento riguarda una chiesa alla quale non appartengo; dall'altro, rievoca uno dei termini della polemica confessionale tra cattolici e protestanti.

Da ragazzo, (non molti anni fa), ho ancora fatto in tempo ad avere tra le mani quei pessimi libelli polemici che riducevano l'intera esperienza di Martin Lutero al suo matrimonio con Katharina von Bora: come a suggerire che la protesta del monaco tedesco fosse nata dalla sua bramosia sessuale. Altri tempi, altri libri, altri autori. Oggi la figura di un pastore protestante sposato non fa scalpore, mentre a fare notizia è anche la più debole affermazione sul celibato dei preti.

Il celibato ecclesiastico non nasce con il cristianesimo ma si sviluppa al suo interno come regola della chiesa cristiana occidentale. Una disciplina dalla quale la Riforma protestante del XVI secolo decise di allontanarsi, soprattutto per due motivi. Il primo ha a che fare con la testimonianza biblica, sulla cui autorità il protestantesimo ha inteso riformare la chiesa.

Secondo la testimonianza delle Scritture il celibato, infatti, non è un valore. Nell'Antico Testamento il matrimonio è un dono che riguarda tutto il popolo di Dio: ci sono sacerdoti, mogli di sacerdoti e, soprattutto, figli e figlie di

condividendo con essa tutti quei doni che il Signore elargisce: tra questi, il matrimonio, con le responsabilità che esso comporta - la famiglia.

In positivo, l'aver famiglia ha sicuramente contribuito a radicare la predicazione dei pastori tanto nelle Scritture quanto nell'esperienza e nei problemi quotidiani; a comprendere la sessualità in termini più positivi; a seguire la complessità dei cambiamenti della società, i diritti di uomini e donne nella società e nella chiesa, tanto che oggi non ci sono solo i pastori e le loro mogli, ma anche le pastore con i loro mariti. E' per questa visione delle cose che, nella discussione sul celibato ecclesiastico, non posso non provare simpatia per i preti sposati e quanti vivono con dolore il conflitto tra la propria vocazione al servizio del Signore e quella a formarsi una famiglia.

C'è però una seconda e più ampia ragione che ha spinto i Riformatori ad ammettere il matrimonio dei pastori: una diversa valutazione del mondo secolare. La vocazione cristiana secondo il protestantesimo può essere vissuta soltanto nel mondo secolare: non esistono né luoghi appartati come i monasteri, né condizioni particolari come il sacerdozio, né quali vivere una fedeltà maggiore di quella che ti consente la vita di tutti i giorni. Per questo la Riforma chiuse i primi e abolì, con l'idea del sacerdozio universale, la distinzione tra clero e laicato. Un pastore si distingue dai membri di chiesa per i doni ricevuti dal Signore, per la preparazione teologica che ha, ma è un laico come tutti gli altri che è chiamato ad esprimere la sua vocazione nella vita di tutti i giorni, accompagnando la sua comunità, e

*pastore Valdese
Fonte/NEV

COMUNICATO STAMPA

ROMA, 22 novembre 2007 - Abbiamo appreso oggi, 22 novembre, di un raccapricciante fatto di cronaca che ha avuto luogo in Roma nel quartiere di Torre Bella Monaca martedì 20 novembre. Alle ore 13 circa nei pressi di una scuola sita in viale Santa Rita da Cascia, mentre stavano attraversando la strada alcune persone, e fra questi dei bambini, un'auto investiva in pieno sulle strisce pedonali Marinela Martiniuc, rumena, 28 anni, con il suo piccolo Elias di 4 mesi, che era in carrozzina e sua nipote Adina Burlaci di 12 anni. L'auto era guidata da un cittadino italiano in evidente stato di ebbrezza, pregiudicato appena uscito di prigione.

Il bambino è stato sbalzato per circa 20 metri ed è stato immediatamente ricoverato in condizioni critiche presso il Policlinico Casilino Villa Irma. La giovane madre ha riportato lesioni su tutto il corpo e, in stato di shock ha avuto una perdita totale di memoria per più di 24 ore. La nipotina Adina ha subito lesioni multiple particolarmente alle gambe.

Il neonato è stato successivamente dimesso, la madre invece è ancora ricoverata in condizioni critiche.

Alla luce dei fatti esposti ci chiediamo come mai nessun organo di stampa ha riportato questo gravissimo episodio in cui le vittime erano rumene e il responsabile era un italiano sotto l'effetto di alcol e forse anche droghe. Notizie simili in cui però i ruoli figuravano invertiti sono state riportate con grande enfasi mediatica nelle ultime settimane e mesi.

L'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia che è venuta a conoscenza di questa notizia tramite il pastore Emanuel Besleaga, fratello della giovane vittima, a partire da questo concreto caso di black out delle informazioni, invita tutti ad una profonda riflessione sul ruolo dei media per la costruzione del clima di insicurezza e di crescente intolleranza e xenofobia fra la gente comune.

Anna Maffei

Presidente Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia

STUDIO
DI CONSULENZA
AUTOMOBILISTICA
DI MAGLIO ROBERTO

AGENZIA MAGLIO
MULTISERVICE

Via Prov.le per Galdo, 98
84020 Quadriolo di Campagna (Sa)
Tel/Fax 0828 - 44305 cell. 339 - 2846352

- ASSICURAZIONI (TUTTI I RAMI)
- PRATICHE AUTOMOBILISTICHE
- CERTIFICATI VARI
- RINNOVI PATENTI CON VISITE MEDICHE IN SEDE
- DOCUMENTI IN GENERE

Ecumenismo: una crisi che viene da lontano

Aurelio Penna

Il brusco risveglio che la determinazione di Ratzinger ha imposto alle chiese evangeliche (storiche) è stato visto e interpretato in maniere diverse.

Chi ha fatto finta che niente sia successo, confidando nel fatto che la Chiesa romana usa cambiare anche radicalmente il proprio atteggiamento nel corso del tempo, per cui questo può essere considerato un accidente legato ad una singola persona, e che tutto, prima o poi, finirà per ripartire nel verso giusto. Un atteggiamento mutuato dai cattolici, abituati da millenni ad esercitare la loro pazienza e a sedersi in riva al fiume, aspettando che prima o poi...

Vi è chi ritiene che tutto sommato quanto è accaduto non sia in grado, come si dice, di fermare il corso della storia e che il processo ecumenico abbia raggiunto una consistenza tale da non poter essere cancellato né rigettato indietro.

Il discorso è: "Chi se ne importa della gerarchia, quello che conta è che la base cattolica è ormai talmente coinvolta, per cui possiamo tranquillamente, con un minimo di pruden-

za, continuare a lavorare con essa". Un ragionamento che sicuramente fila ed ha il pregio di un grande realismo. I più accorti tuttavia, pur continuando ad operare in questa direzione, pensano che la recente svolta sia un'occasione preziosa per soffermarsi a riflettere sul senso del proprio operato e sul valore o meno di quanto è stato fatto finora. Ritengo che questo sia l'atteggiamento più costruttivo.

Muovendoci su questo terreno, domandiamoci allora se la situazione attuale sia un caso isolato, oppure se essa, come credo, rientri in una dimensione più ampia, si colleghi ad un processo in corso da tempo.

Mi pare che per inquadrare correttamente le cose sia opportuno riconsiderare quale è stato l'atteggiamento delle chiese nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Il male di cui oggi soffriamo parte da lontano.

Fino agli anni Cinquanta, più o meno, le chiese storiche hanno vissuto una situazione di sostanziale espansione, o quantomeno di solido assestamento, pur attraverso difficoltà e problemi e nonostante un oggettivo isolamento rispetto all'ambiente in cui

esse si trovavano. Che è successo dopo?

E' successo che, in maniera quasi inaspettata, la situazione si è messa in moto favorevolmente per noi, o almeno così pareva, in concomitanza con l'evoluzione generale della società.

La contestazione, il Sessantotto, la crescita impetuosa - e che pareva inarrestabile - della sinistra, anche gli esiti di una certa teologia, hanno influenzato in maniera determinante l'atteggiamento delle chiese. Le quali hanno ritenuto opportuno e conveniente inserirsi, in modo spesso ingenuo, in questo processo di rinnovamento, che oltre tutto dava l'impressione di coniugarsi con il progetto cristiano di emancipazione, tutela degli oppressi e degli sfruttati, sostanzialmente realizzazione di una effettiva uguaglianza all'interno della società umana.

È stata un errore questa scelta? No, in linea di principio; semmai è possibile obiettare circa i modi. Accodandosi a questo grande processo di rinnovamento, le chiese ne hanno ottenuto immediatamente un beneficio (almeno tale sembrava), in termini di apprezzamento e di riconoscimento da parte

di quello che, generalizzando, possiamo chiamare il "movimento", della parte trainante della società.

Dopo secoli di oppressione, di ghettizzazione, di umiliazioni, di frustrazioni, le chiese uscivano finalmente allo scoperto, erano riconosciute come componente di prestigio della società ("minoranza significativa", si diceva allora). Il "successo", se possiamo usare questo termine improprio, era a portata di mano: non tanto per una autogratificazione, quanto perché parevano aprirsi finalmente le condizioni per una consistente presenza e quindi una proficua testimonianza.

Di fronte a questo coro di lodi e apprezzamenti, di cui erano fatte oggetto per la prima volta, le chiese sentirono il bisogno di dare una conferma della loro adeguatezza e "modernità", enfatizzando quelli che sono sicuramente i loro pregi: apertura, tolleranza, democrazia interna, senso critico, rifiuto di ogni integralismo. L'intento, sottaciuto, era quello di dimostrare quanto esse, nei fatti, erano lontane, anzi all'opposto, del cattolicesimo. Il desiderio ardente era quello di piacere alla parte viva e in ascesa della



società, di sentirsi dire "bravi". Il prezzo, non richiesto ma spontaneamente pagato, fu la pratica rinuncia ad una forte testimonianza cristiana. In pratica era come se si dicesse: "Vedete, siamo in tutto e per tutto uguali a voi. È vero, siamo anche credenti, scusateci, però non vogliamo annoiarvi con i nostri discorsi, la fede è un problema che riguarda noi soli". Una grave rinuncia non solo alla missione di testimoni dell'Evangelo, ma anche alla propria fisionomia: non eravamo più riconoscibili, risultavamo completamente appiattiti sugli altri.

Debolezza, ingenuità; principalmente speranza che un atteggiamento così aperto, così per nulla intrusivo avrebbe lavorato da solo, conquistando i militanti della sinistra e portandoli ad affluire spontaneamente nelle fila di questa realtà religiosa così aperta, moderna, democratica. Il che non è avvenuto.

Non è colpa di nessuno: tutti, chi più chi meno, siamo stati coinvolti in questo progetto, in questa speranza. Non potevamo avere una conoscenza a priori di come sarebbe andata a finire. E' stata un'esperienza attraverso la quale forse dovevamo passare. Quello che è accaduto con la sinistra si è ripetuto, fatte le debite differenze, con il cattolicesimo.

Sull'onda degli entusiasmi nati a seguito del Concilio Vaticano II, il movimento ecumenico - che aveva già dato cospicui frutti in ambito protestante, nel cui seno era nato - si aprì anche alla Chiesa cattolica. Il rapporto, si vide subito, non era simmetrico, stante l'intransigenza di Roma nel proclamarsi unica chiesa cristiana. Tuttavia si passò sopra a questa questione di principio, "storicizzando" la situazione, fiduciosi che la prassi avrebbe finito per soverchiare l'ideologia.

Forse è ancora così, nonostante le recenti chiusure. Non c'è dubbio che importanti passi avanti sono stati compiuti, certo più a livello di popolo che non di apparati.

L'ecumenismo, anche nei

confronti della Chiesa cattolica, merita di essere portato avanti.

Ma non è questo il punto. Il punto è che ancora una volta il protestantesimo (leggi: Chiese storiche) è stato soverchiato dall'ansia di piacere, dal bisogno spasmodico di essere accettato dall'interlocutore, di non urtare in nessun modo la sua suscettibilità. Si è sforzato di essere rassicurante, accettando in pratica di abdicare nel campo della evangelizzazione, all'insegna dello slogan: "Noi non facciamo proselitismo". Ma perché? Chi l'ha detto? Chi l'ha deciso? Che cosa vuol dire? Paura di essere se stessi.

Ancora una volta il protestantesimo ha rinunciato alla propria fisionomia, al proprio carattere, soprattutto alla propria missione.

Con poca convinzione si cerca oggi di spiegare l'invisibilità del protestantesimo nel mondo con la tesi che vi sarebbe una specie di congiura da parte dei media, attenti solo a quanto accade in casa cattolica. Ma non è così. I media sono sempre alla ricerca di notizie, di scoop, non hanno alcuna remora a divulgare cose sgradite a Roma, si pubblica tutto (vedere, ad esempio, Daniele Lutazzi in TV).

Il protestantesimo non viene preso in considerazione semplicemente perché pare non avere più nulla da dire, perché non ha una fisionomia riconoscibile.

Ecco, a volte sembra di essere davanti a uno di quegli identikit usati dalla polizia. All'inizio vi è solo il contorno del viso e tutto è vuoto dentro: mancano gli occhi, il naso, la bocca. Approfittiamo di questa stasi nei "rapporti diplomatici" col Vaticano per guardarci dentro, per scoprire le ragioni del nostro esistere, per riconsiderare il nostro passato e scoprire quello che è ancora vitale e quello che non lo è più. Per vedere se abbiamo una parola originale, soprattutto diversa da quella degli altri, da dire a un mondo sempre più vuoto e sempre più smarrito, troviamo i linguaggi nuovi per dirla.

IL Quattrocento

Giulia Liliano

Al quattrocento non è legato il nome di un autore in particolare, ma la nascita di un movimento intellettuale che prende il nome di Umanesimo.

L'Umanesimo prese avvio dalla riscoperta dei classici latini operata da Francesco Petrarca, considerato il "protoumanista". L'umanesimo affonda sì le sue radici nella cultura medioevale, ma vuole rappresentare una rottura con la mentalità scolastica del medioevo.

La riscoperta dei testi antichi rivalutò le lingue latino e greco donando loro nuovo splendore e rendendole immortali; infatti

ancora oggi la conoscenza di queste lingue denota alto spessore culturale.

L'affermarsi dell'umanesimo e il recupero dei testi classici mise fine alle dispute logico-grammaticali del medioevo, portarono alla sostituzione del latino medioevale (mediolatino) con il latino classico, ma soprattutto diedero vita alla scienza moderna della filologia.

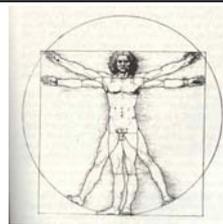
La filologia ebbe una funzione decisiva per la nostra cultura, in quanto restituì un'identità ai testi antichi ripulendoli da corruzioni, errori e manipolazioni compiuti nella loro trasmissione.

La riscoperta dei testi classici, stabilì un nuovo rapporto tra passato e presente, una nuova co-

scienza storica e sviluppò l'idea che il senso dell'uomo risiedesse nel suo passato assegnando agli antichi la funzione di maestri.

Inoltre con la ripresa dei temi classici della virtù e della saggezza si rielaborò la concezione dell'uomo e della sua dignità ponendolo al centro dell'universo.

Come abbiamo ampiamente spiegato, la riscoperta del latino e dei classici sono l'elemento caratterizzante del quattrocento italiano e per tutto il secolo il latino fu la lingua del sapere. Tuttavia nella seconda metà del secolo, nella Firenze umanistica, la funzione sociale del linguaggio fu molto sentita e nel 1441 fu indetto il "certame coronario" da Leon Battista Alberti con lo scopo di rilanciare la dignità letteraria dal volgare. Nella seconda metà del quattrocento si verificò a Firenze una grande fioritura della poesia in volgare; ricordiamo Luigi Pulci che dette prova del suo ingegno in un poema eroico dal titolo "Il Morgante". Anche il grande Lorenzo de' Medici seppe



rivalutare la tradizione volgare. (A lui spetta anche il merito di aver organizzato il centro culturale più ricco del suo tempo in Italia). Altra figura fondamentale del volgare letterario fu il Poliziano scrittore bilingue che innestò sul volgare letterario del trecento il sistema linguistico del latino creando un nuovo modello linguistico e stilistico.

Anche nell'Italia padana si sviluppò una letteratura aristocratica e cortigiana il centro più importante fu Ferrara, soprattutto per il romanzo. Infatti qui circolavano i romanzi francesi e si sviluppò il gusto per il genere cavalleresco cortigiano che trovò la sua massima espressione nell'"Orlando Innamorato" di Matteo Maria Boiardo.

Al sud Italia, a Napoli il palermitano Antonio Beccadelli fondò un'accademia, dove si riunivano molti umanisti.

Mediterraneo

OTTICA

Loc. Quadrivio di Campagna
Via Galdo, 14
84022 CAMPAGNA
Tel. Fax 0828/48500

Sul rapporto scuola famiglia (III)

Lidia Goldoni

Come insegnanti, dobbiamo interrogarci sul rapporto tra scuola e famiglia con tutte le sue implicazioni nella realtà quotidiana e, come cristiani, dobbiamo desiderare che questo rapporto sia secondo la mente di Dio, che si conformi alla sua volontà, rivelata nella Bibbia. Tenendo come riferimento il documento stilato al convegno IFED di Padova (cui abbiamo già accennato in precedenza), si possono riprendere alcune affermazioni e metterle in luce le applicazioni concrete. **Al primo punto di tale documento, si afferma che il fondamento della famiglia è il matrimonio, non inteso meramente come un "pezzo di carta", ma come unione volontaria e pubblica di un uomo e di una donna in vista di un progetto condiviso all'insegna della solidarietà e della fedeltà.** Questa breve affermazione espone un concetto biblico di matrimonio, che ne mette a fuoco i fondamenti: la complementarità sessuale, la volontarietà, la responsabilità pubblica, la progettualità. Ma forse qualcuno si chiederà: in tutto questo, l'amore dov'è? Non è forse necessario che ci sia un vero e profondo affetto tra due persone per poter parlare di matrimonio? **Il princi-**



pio su esposto intende prendere le distanze dall'idea romantica che un rapporto duraturo possa fondarsi sui sentimenti, e sostenere altri fondamenti, ben più solidi e costanti di quanto può essere qualunque sentimento, che è soggetto a tutte le debolezze e volubilità della natura umana. Questo non significa che l'amore non abbia importanza, tutt'altro! L'amore è come il sale del matrimonio, ma come in un piatto il sale non può essere l'ingrediente principale, così il matrimonio non può essere fondato sull'amore. I fondamenti solidi sono quelli che Dio stesso ha dato all'umanità, attraverso la sua Parola, la Bibbia. Ma tutto questo che c'entra con il rapporto tra scuola e famiglia? Per rispondere, prendiamo un esempio tratto dall'espe-

rienza scolastica. Prima settimana di scuola: la maestra chiede ai bambini di disegnare la loro famiglia. Terminato il lavoro, i bambini lo consegnano, e la maestra colpita da un disegno che rappresenta un bambino piccolo accanto a una molteplicità di personaggi delineati con tratto incerto e confuso. Incuriosita, chiede all'autore di spiegare cosa ha disegnato, e scopre che i personaggi confusi sono mamma, nonna, cugini, fratelli, parenti vari e amici. Chiedendo ancora al bambino chi siano, fra quel nutrito gruppo, i membri della sua famiglia, ottiene come risposta: tutti! Quel disegno è in seguito la chiave che permette alle insegnanti di capire la difficile situazione dell'allunno, che si dimostra lento e svogliato, a volte

indisciplinato, altre volte intorpidito e quasi represso, in ogni caso sempre in difficoltà nell'imparare e che offre la scuola, e che potrebbe aiutarlo a crescere e a trovare il suo posto nel mondo. Il bimbo figlio di genitori separati, affidato spesso alle cure dei parenti della madre, la quale ha un legame sentimentale con un altro uomo: una situazione molto diffusa oggi, che non suscita più scandalo e tanto meno preoccupazione negli insegnanti. Infatti, non si tratta di un bambino veramente trascurato, solo che sente di non appartenere a nessuno, non ha una struttura familiare che lo circonda proteggendolo, disorientato pur se attorniato da molte figure, senza punti fermi e perciò insicuro, indisciplinato perché non capisce chi sia la persona responsabile di

lui, che eserciti l'autorità amorevole di cui avrebbe bisogno. A colloquio con la madre, le insegnanti toccano con mano e con commozione le difficoltà della giovane donna, che non ha molto chiaro come allevare i propri figli. La sua è una vita ricca di relazioni affettive, ma ha sperimentato quanto possano essere distruttivi i sentimenti umani! Uscita da un matrimonio fallito (anche se fondato sull'amore), è piena di paure nell'impegnarsi una seconda volta, sceglie di costruire una nuova unione basandosi ancora sul sentimento...

È giovane, può sperare ancora nel futuro: ma che succederà se nel futuro quel sentimento dovesse subire un'incrinatura? Chi le garantisce che il suo compagno l'amerà sempre? E che lei sarà sempre innamorata di lui? E così comincia la sua nuova vita piena di insicurezze, di gelosie, di sensi di colpa, di timori che formano delle barriere psicologiche tra sé e il mondo. E questo avrà delle ripercussioni sulla vita dei suoi figli. **Poiché la famiglia è il nucleo primario di socializzazione, il sistema di relazioni che il bambino vive in famiglia, il modello di tutte le sue future relazioni.** E così la storia si ripete, come in un circolo vizioso: i figli che non hanno avuto un modello sano del matrimonio offerto dai genitori, molto difficilmente avranno il coraggio di scommettere sul matrimonio, preferiranno forse rimanere legati alla madre, incapaci di intrattenere legami sentimentali profondi con altri, o sceglieranno di seguire i propri sentimenti che li porteranno qua e là, come naufraghi solitari in balia delle onde, e se avranno figli, essi a loro volta subiranno lo stesso trattamento, etc etc. Sembra un girone infernale, dal quale è impossibile uscire, a meno di un miracolo. E in effetti, è proprio per la sua compassione e la sua grazia che Dio può inter-

venire in questi casi. Ma Dio ci ha già pensato fin dall'inizio del mondo, perché fin dalla creazione ha istituito la famiglia sul suo fondamento e l'ha benedetta.

Anche oggi, Dio che frena gli effetti più nefasti della disubbidienza umana, infatti vediamo che, nonostante la flessione dei matrimoni, ci sono ancora persone che si sposano e le persone dimostrano di sentire fortemente il bisogno di un simile rapporto. **E ancora oggi Dio può rispondere ai bisogni delle coppie in difficoltà, anche se, bisogna dirlo, Dio non si lascia usare, non si presta ai nostri scopi, ma al contrario, aiuta coloro che si arrendono ai suoi scopi, per adeguarsi alla sua volontà e per entrare nei suoi progetti.**

È evidente che la scuola è un osservatorio privilegiato delle dinamiche familiari e dell'incidenza che esse hanno sullo sviluppo dei bambini e dei ragazzi. A prescindere dalle capacità intellettive, che possono essere anche molto elevate, questi bambini e ragazzi vivranno dei disagi nelle relazioni con i compagni e con gli insegnanti, ma soprattutto con se stessi.

Si sentiranno soli, perché non sapranno costruire rapporti durevoli. Se impareranno delle cose a scuola, non sapranno usarle bene nella vita, perché la scuola non può fornire ciò che la famiglia può e dovrebbe fornire: **la stima di sé, il senso di valore e di appartenenza, la solidarietà affettuosa, la sicurezza, la voglia di crescere e di dare il proprio contributo, in una parola: il senso del proprio essere nel mondo.** Questo non può darlo la scuola, neanche volendo, perché non sono cose che si imparano dalle lezioni della maestra e del professore, ma si possono imparare dall'esempio concreto dei genitori, osservato, praticato e vissuto nel contesto della famiglia.

Iniziativa della Prefettura di Salerno

Salerno, "La Carta dei Valori"

La partecipazione del Laboratorio per il Dialogo Interreligioso alla presentazione della "Carta dei Valori" presso la Prefettura di Salerno.



Da sinistra: l'Imam Rachid Amaidia, (in seconda fila si intravede) Pietro Hetman, rappresentante dei Bahàì, Don Angelo Barra, delegato della Diocesi Salerno - Campagna - Acerno per il dialogo ecumenico, il pastore Franco Grillo della Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Campagna e il pastore Antonio Squitieri della Chiesa Cristiana Evangelica Metodista di Salerno e Albanella.

Armando Granito

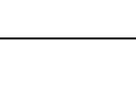
La Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, è stata presentata Giovedì 8 Novembre 2007 alla Prefettura di Salerno, nel corso di un incontro promosso dal Prefetto, Dott. Claudio Meoli, con Presidente il Consiglio Scientifico del Ministero degli Interni, Professor Carlo Cardia. Erano presenti all'incontro istituzioni civili, militari e religiose e, tra queste, una delegazione del Laboratorio per il Dialogo Interreligioso di Salerno nelle persone di Don Angelo Barra delegato all'ecumenismo della Diocesi di Salerno, il pastore Franco Grillo della Chiesa Evangelica Battista di Campa-

gna, il pastore Antonio Squitieri della Chiesa Metodista di Salerno e Albanella, l'Imam di Salerno Aimadia Rachid, Pietro Hetman della comunità Baha'i di Salerno e il presidente dell'Associazione culturale "Francesco Turretini" Armando Granito. Il Prof. Cardia dopo aver evidenziato i contenuti del documento che si ispirano ai principi sui quali si fonda la Costituzione Italiana e le principali Carte internazionali dei diritti umani, ribadisce con forza i valori della dignità personale, dei diritti sociali, quali il diritto al lavoro, alla salute e alla libertà religiosa. Il relatore ha quindi sottolineato che destinatari privilegiati della "Carta dei Valori" sono i giovani, le cui coscienze devono formarsi su questi principi, segni caratteristici di una società sana.

BAR FREE TIME'S

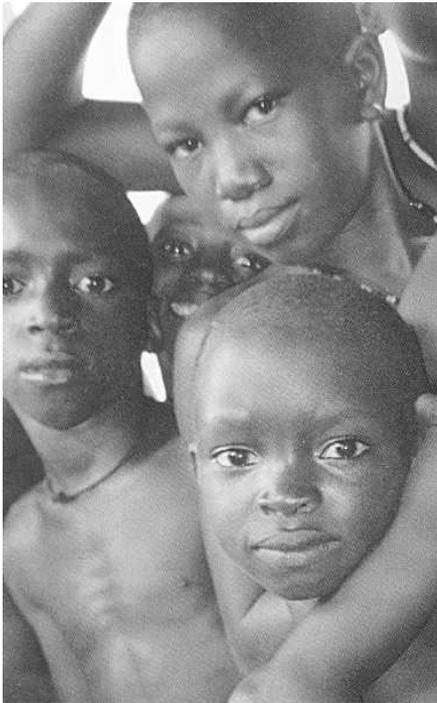




Wine bar Tea Room Gelateria
via S.S. 91 per Eboli
Quadrivio di Campagna (SA)
Tel. 0828 45199

Un'altra sicurezza è possibile!!!



Il tema della sicurezza ha assunto, dopo i tragici fatti di Roma e il conseguente decreto legge del Governo, una nuova crescente centralità. Vere campagne di allarme sociale descrivono le nostre città come pericolose e invivibili, riconducendo l'insicurezza alla presenza di emarginati, poveri e migranti che vivono in condizioni di disagio economico e abitativo. Anche a Salerno - e in altre località della provincia - rom, migranti e persone senza fissa dimora diventano parafulmini di questa percezione di insicurezza. È una brutta aria, a rischio di intolleranza, che purtroppo non avvicina la soluzione del problema. Anzi.

La semplificazione del messaggio, i facili sensa-

zionalismi degli sgomberi e della cosiddetta tolleranza zero, l'etichettatura di interi popoli e minoranze, l'equazione immigrazione-/criminalità favorita dalle dichiarazioni di questi giorni ci preoccupano profondamente perché possono veicolare diffidenze, conflitti e intolleranza perfino nelle città, come Salerno, finora immuni da questi cancri. Insomma, possono incidere sulla cultura di interi consessi civili che storicamente hanno fatto dell'accoglienza un tratto del loro carattere.

In particolare la facile soluzione degli sgomberi si riduce a sensazionalismo, doppiamente dannoso: perché sposta un problema in qualche altro comune vicino e perché indebolisce le maglie già

fragilissime dei processi di integrazione. Inoltre, indeboliscono il faticoso lavoro che i leader delle varie comunità migranti svolgono da anni per isolare i comportamenti devianti e rafforzare la fiducia dei rapporti con le istituzioni.

Combattere i comportamenti illegali è un dovere e una necessità, ma non si può colpire l'anello debole della catena senza costruire percorsi *strutturati* di soluzione al disagio sociale.

Da anni le organizzazioni sociali laiche e religiose sperimentano pratiche di inclusione sociale per superare in modo positivo le situazioni di disagio, collaborando con le amministrazioni pubbliche e mettendo a disposizione il proprio radicamento territoriale e l'attività di tanti operatori e volontari.

Lavorare per la sicurezza significa innanzitutto costruire opportunità per tutti.

A livello nazionale, è necessario superare al più presto la vecchia normativa sull'immigrazione, responsabile dell'attuale stato di cose, accelerando l'iter parlamentare per l'approvazione della legge Amato-Ferrero.

A livello locale serve un patto sociale per l'integrazione che aggredisca finalmente il lavoro nero e lo sfruttamento dei migranti nel lavoro domestico, nei cantieri e in agricoltura. Bisogna risolvere il problema della casa, un mercato oggi gestito da gente senza scrupoli che affitta senza contratto tuguri o singoli posti letto

fino a 200 euro al mese. Bisogna dare una risposta ai venditori ambulanti, valorizzando l'esperienza positiva registrata la scorsa estate nel sottopiazza della Concordia. Bisogna potenziare la prima accoglienza, aumentando i posti letto e affiancando all'azione della polizia municipale quella degli operatori sociali di strada. Bisogna promuovere e stabilizzare la partecipazione delle associazioni e delle comunità dei migranti, per migliorare l'apprendimento della lingua italiana e la formazione ai diritti e ai doveri di cittadinanza.

Un welfare adeguato significa rendere i diritti esigibili e universali, indipendentemente dalle condizioni sociali e dalle possibilità di ogni individuo: insomma pari opportunità. Si sente l'esigenza di interventi pubblici globali per l'integrazione che mettano al centro le persone, senza rinunciare a dare risposte alle paure di tanti nostri concittadini, ma ricercando soluzioni che integrano giustizia e solidarietà, per quanto più difficili e complesse.

In conclusione chiediamo alle forze politiche, alle Amministrazioni locali e alle articolazioni dello Stato sul territorio di riportare la discussione sul disagio sociale e sulla sicurezza su un terreno costruttivo di confronto, che veda protagoniste le forze sociali e i cittadini, compresi migranti e minoranze, mediante soluzioni condivise nel segno della giustizia e della solidarietà.

Testo inviato dal segretario del Laboratorio per il dialogo Interreligioso - Salerno

Epifani a San Nicola Varco di Eboli.

Armando Granito

Eboli, 13 Novembre 2007 Il Segretario Generale della Cgil, Guglielmo Epifani, l'arcivescovo di Salerno, Mons. Gerardo Pierro e una delegazione del Laboratorio per il Dialogo Interreligioso di Salerno, tra cui il segretario Pietro Ravallesse, l'Imam di Salerno, Aimaidia Rashid, il pastore della Chiesa Metodista di Salerno e Albanella Antonio Squitieri, il pastore Franco Grillo insieme con alcuni membri della Chiesa Battista di Campagna e il Presidente dell'Associazione Culturale "Francesco Turrettini", Armando Granito hanno incontrato gli immigrati accampati nell'ex mercato ortofrutticolo di Eboli.

La manifestazione è stata organizzata dalla CGIL per denunciare le gravose ed inaccettabili condizioni in cui vivono circa 700 immigrati. Durante la visita nel "ghetto" è stato possibile prendere atto dell'intollerabile stato di degrado ed abbandono, a cui sono sottoposti questi immigrati, provenienti per lo più dalla regione del Nord Africa che stentano ad andare avanti giorno dopo giorno.

L'auspicio dei presenti, i quali hanno esternato attraverso una pacifica manifestazione il proprio disappunto, è quello di vedere le autorità di competenza intervenire in questa grave situazione fornendo a questi immigrati che sono pur sempre degli essere umani, a volte dimenticati, i mezzi e gli strumenti necessari per potersi inserire nella nostra società che si vanta così tanto, di appartenere "all'Occidente civilizzato".



Alcuni membri del laboratorio



Alcuni membri del Laboratorio dietro lo striscione



Il Segretario Generale della CGIL, G. Epifani, a S. Nicola Varco



S.E. Mons. Gerardo Pierro, mentre viene intervistato



Il dott. Ravallesse, il past. Grillo, l'Imam Rashid, il pastore Squitieri (di spalle)



Il past. Grillo, il dott. Ravallesse e il Rettore di SS Cosma e Damiano (di spalle)



Il past. Squitieri, il dott. Ravallesse, il past. Grillo ed Epifani (di spalle) con immigrati ed autorità



Il dott. Ravallesse, il past. Grillo ed Epifani (di spalle) con autorità e immigrati

RISTOPIZZA
 Andrea
 Pizza a metro
 Panuozzo
 Specialità alla brace

di D'Ambrosio Andrea
 via Epitaffio - Loc. S. Andrea - 84025 EBOLI (Sa)
 tel/fax 0828 - 651860 cell. 335 - 8119262

Religione e Scienza



Significato della vita

Qual è il senso della nostra esistenza, qual è il significato dell'esistenza di tutti gli esseri viventi in generale? Il saper rispondere a una siffatta domanda significa avere sentimenti religiosi. Voi direte: ma ha dunque un senso porre questa domanda. Io vi rispondo: chiunque crede che la sua propria vita e quella dei suoi simili sia priva di significato è non soltanto infelice, ma appena capace di vivere.

Religiosità cosmica

La più bella sensazione è il lato misterioso della vita. E il sentimento profondo che si trova sempre nella culla dell'arte e della scienza pura. Chi non è più in grado di provare né stupore né sorpresa è per così dire morto; i suoi occhi sono spenti. L'im-

pressione del misterioso, sia pure misto a timore, ha suscitato, tra l'altro, la religione.

Sapere che esiste qualcosa di impenetrabile, conoscere le manifestazioni dell'intelletto più profondo e della bellezza più luminosa, che sono accessibili alla nostra ragione solo nelle forme più primitive, questa conoscenza e questo sentimento, ecco la vera devozione: in questo senso, e soltanto in questo senso, io sono fra gli uomini più profondamente religiosi.

Non posso immaginarmi un Dio che ricompensa e che punisce l'oggetto della sua creazione, un Dio che soprattutto esercita la sua volontà nello stesso modo con cui l'esercitiamo su noi stessi. Non voglio e non possono figurarmi un individuo che sopravviva alla sua morte corporale: quante anime deboli, per

paura e per egoismo ridicolo, si nutrono di simili idee! Mi basta sentire il mistero dell'eternità della vita, avere la coscienza e l'intuizione di ciò che è, lottare attivamente per afferrare una particella, anche piccolissima, dell'intelligenza che si manifesta nella natura.

Difficilmente troverete uno spirito profondo nell'indagine scientifica senza una sua caratteristica religiosità. Ma questa religiosità si distingue da quella dell'uomo semplice: per quest'ultimo Dio è un essere da cui spera protezione e di cui teme il castigo, un essere col quale corrono, in una certa misura, relazioni personali per quanto rispettose esse siano: è un sentimento elevato della stessa natura dei rapporti fra figlio e padre.

Le basi umane della morale

Al contrario, il sapiente è compenetrato dal senso della causalità per tutto ciò che avviene. Per lui l'avvenire non comporta una minore decisione e un minore impegno del passato; la morale non ha nulla di divino, è una questione puramente umana. La sua religiosità consiste nell'ammirazione estasiata delle leggi della natura; gli si rivela una mente così superiore che tutta l'intelligenza messa dagli uomini nei loro pensieri non è al cospetto di essa che un riflesso assolutamente nullo. Questo sentimento è il *leitmotiv* della vita e degli sforzi dello scienziato nella misura in cui può affrancarsi dalla tirannia dei suoi egoistici desideri. Indubbiamente questo sentimento è parente assai prossimo di quello che

hanno provato le menti creatrici religiose di tutti i tempi. Tutto ciò che è fatto e immaginato dagli uomini serve a soddisfare i loro bisogni e a placare i loro dolori. Bisogna sempre tener presente allo spirito questa verità, se si vogliono comprendere i movimenti intellettuali e il loro sviluppo perché i sentimenti e le aspirazioni sono i motori di ogni sforzo e di ogni creazione umana, per quanto sublime possa apparire questa creazione. Quali sono dunque i bisogni e i sentimenti che hanno portato l'uomo all'idea e alla fede, nel significato più esteso di queste parole? Se riflettiamo a questa domanda vediamo subito che all'origine del pensiero e della vita religiosa si trovano i sentimenti più diversi. Nell'uomo primitivo è in primo luogo la paura che suscita l'idea religiosa; paura della fame, delle bestie feroci, delle malattie, della morte. Siccome, in questo stato inferiore, le idee sulle relazioni causali sono di regola assai limitate, lo spirito umano immagina esseri più o meno analoghi a noi dalla cui volontà e dalla cui azione dipendono gli eventi avversi e temibili e crede di poter disporre favorevolmente di questi esseri con azioni e offerte, le quali, secondo la fede tramandata di tempo in tempo, devono placarli e renderli benigni.

E in questo senso io chiamo questa religione la religione del terrore; la quale, se non creata, è stata almeno rafforzata e resa stabile dal formarsi di una casta sacerdotale particolare che si dice intermediaria fra questi esseri temuti e il popolo e fonda su questo privilegio

la sua posizione dominante.

Spesso il re o il capo dello stato, che trae la sua autorità da altri fattori, o anche da una classe privilegiata, unisce alla sua sovranità le funzioni sacerdotali per dare maggior fermezza al regime esistente; oppure si determina una comunanza d'interessi fra la casta che detiene il potere politico e la casta sacerdotale. C'è un'altra origine dell'organizzazione religiosa: i sentimenti sociali. Il padre e la madre capi delle grandi comunità umane, sono mortali e fallibili. L'aspirazione ardente all'amore, al sostegno, alla guida, genera l'idea divina sociale e morale. E il Dio-Providenza che protegge, fa agire, ricompensa e punisce. È quel Dio che, secondo l'orizzonte dell'uomo, ama e incoraggia la vita della tribù, l'umanità e la vita stessa; quel Dio consolatore nelle sciagure e nelle speranze deluse, protettore delle anime dei trapassati. Tale è l'idea di Dio considerata sotto l'aspetto morale e sociale. Nelle Sacre Scritture, del popolo ebreo si può seguire bene l'evoluzione della religione del terrore in religione morale che poi continua nel Nuovo Testamento. Le religioni di tutti i popoli civili, e in particolare anche dei popoli orientali, sono essenzialmente religioni morali. Il passaggio dalla religione-terrore alla religione morale costituisce un progresso importante nella vita dei popoli.

Bisogna guardarsi dal pregiudizio che consiste nel credere che le religioni delle razze primitive sono unicamente religioni-terrore e quelle dei popoli civili unicamente religioni morali. Ogni religione è in fondo un miscuglio dell'una e dell'altra con una percentuale maggiore tuttavia di religione mora-

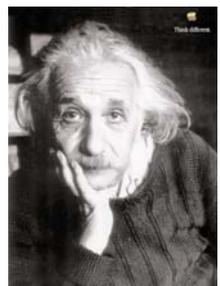
le nei gradi più elevati della vita sociale.

Tutte queste religioni hanno comunque un punto comune, ed è il carattere antropomorfo dell'idea di Dio: oltre questo livello non si trovano che individualità particolarmente nobili.

Ma in ogni caso vi è ancora un terzo grado della vita religiosa, sebbene assai raro nella sua espressione pura ed è quello della religiosità cosmica. Essa non può essere pienamente compresa da chi non la sente poiché non vi corrisponde nessuna idea di un Dio antropomorfo.

L'individuo è cosciente della vanità delle aspirazioni e degli obiettivi umani e, per contro, riconosce l'impronta sublime e l'ordine ammirabile che si manifestano tanto nella natura quanto nel mondo del pensiero. L'esistenza individuale gli dà l'impressione di una prigione e vuol vivere nella piena conoscenza di tutto ciò che è, nella sua unità universale e nel suo senso profondo. Già nei primi gradi dell'evoluzione della religione (per esempio in parecchi salmi di David e in qualche Profeta), si trovano i primi indizi della religione cosmica; ma gli elementi di questa religione sono più forti nel buddhismo, come abbiamo imparato in particolare dagli scritti ammirabili di Schopenhauer.

Albert Einstein



Lavandería Lavanova

di Mariangela Amaltea
S.S. 91 Quadrivio di Campagna
Tel. 333 7325212

LAVAGGIO AD ACQUA E A SECCO:
Trapunte-Piumoni-Pellame-Biancheria-Tappeti

Si effettuano lavori sartoriali

I Cinesi e la Bibbia

Anche i (veri) comunisti non sono più quelli di una volta, con buona pace del «grande timoniere» Mao. Che la Cina sia la nuova frontiera economica (persino la Pirelli è partita per costruirvi due fabbriche di pneumatici) non è un segreto per nessuno, ma che laggiù la Bibbia stia diventando un best seller era francamente difficile da prevedere. Un tempo era vietata, ma da qualche anno l'unica casa editrice cinese autorizzata a stamparla, la Amity Printing, non riesce a star dietro alle richieste. Una crescita vertiginosa, che è passata dalle 505 mila

copie vendute nel 1988 agli oltre 6,5 milioni del 2005. E per quest'anno le previsioni sono ancora in aumento. Il fenomeno sembra in contraddizione con la voce ufficiale del ministero degli Esteri che, per le Olimpiadi, consentirà a ciascun visitatore o atleta di portare una Bibbia o articoli religiosi «soltanto per uso personale». Nelle scorse settimane vi sono state dichiarazioni ufficiali che proibivano l'introduzione di materiale religioso di «propaganda», considerato pericoloso al pari di «armi ed esplosivi». Molti atleti e organizzazioni

per i diritti umani hanno sollevato il problema di che cosa si debba definire «propaganda»: un segno della croce prima di una partita, una preghiera islamica ai bordi del campo potrebbero essere considerati gesti di propaganda religiosa? Comunque la Amity, che ha cominciato a stampare Bibbie nell'86, viaggia con il vento in poppa e l'anno prossimo aprirà una nuova sede vicino a Nanchino diventando la più grande casa editrice di sole Bibbie del mondo. I ritmi di produzione saranno proprio alla cinese, visto che verranno stampate almeno un milione di copie ogni mese. Ma chi le compra tutte queste Bibbie che - detto per inciso

- non sono in vendita nelle grandi librerie, ma circolano nelle chiese e attraverso il passaparola tra i cristiani, che in Cina sono più o meno 30 milioni (ma un calcolo preciso è impossibile, pensando alle decine di milioni di uomini e donne che professano cattolicesimo o protestantesimo clandestinamente)? Dall'86 a oggi la Amity ha stampato 50 milioni di Bibbie: 41 milioni scritte in cinese e in altre otto lingue minoritarie, mentre il resto è stato esportato in Russia e in Africa. Un classico è la Bibbia tascabile; poco adatta ai lettori anziani per i caratteri piccoli, fa pensare che la fede cristiana si stia diffondendo soprattutto fra le nuove generazioni.

IL Melodramma: Trapianto in Europa



L'OPERA ITALIANA IN FRANCIA

L'opera italiana venne introdotta in Francia dal Cardinale Mazarino il quale aveva assistito alle rappresentazioni al Teatro Barberini e invitò compositori e cantanti italiani affinché vi facessero conoscere il nostro dramma in musica. Vennero così rappresentate a Parigi: *La finta pazza* di Francesco Saccati (1645), *L'Egisto* di Francesco Cavalli (1646), e *l'Orfeo* di Luigi Rossi (1647), la prima opera composta per essere rappresentata in Francia.. Quasi un secolo dopo (1752), la rappresentazione della *Serva Padrona* di

Pergolesi e di altri intermezzi, da parte di una compagnia italiana suscitò l'entusiasmo del pubblico e diede inizio ad una vivacissima "querelle" che divise il pubblico e i critici in due gruppi contrapposti. **Buffonisti** furono chiamati i seguaci dell'opera buffa italiana della quale essi apprezzavano la verosimiglianza. Tra di essi vanno citati il filosofo *Jean-Jacques Rousseau*, che era anche compositore e scrisse in quell'occasione una *Lettre sur la musique française*, *Denis Diderot*, l'ordinatore dell'*Encyclopédie*. All'Opéra i buffonisti si radunavano sotto il palco della regina (coin de la

reine), mentre sotto il palco del re (coin du roi) si raccoglievano gli **antibuffonisti**, sostenitori di Rameau e dell'opera francese. La nostra opera buffa esercitò forte influenza sull'opera-comique e contò molti seguaci; furono costoro che, dopo i primi successi di Gluck, invitarono a Parigi Nicolò Piccinni perché risollevasse le sorti della musica italiana (**querelle dei gluckisti e dei piccinnisti**). Infine durante l'epoca napoleonica due compositori italiani contribuirono attivamente allo sviluppo del teatro musicale in Francia: **Luigi Cherubini e Gaspare Spontini**.

L'OPERA ITALIANA IN GERMANIA E AUSTRIA

Il predominio dell'opera italiana nei teatri tedeschi durò ininterrottamente da 1 sec. XVII ai primi decenni del sec. XIX.

In conseguenza di tale predominio la lingua italiana si diffuse nelle corti e nelle principali città; poeti-librettisti italiani quali Apostolo Zeno e Pietro Metastasio furono insigniti dagli imperatori d'Austria del titolo ufficiale di "poeta cesareo", i nostri cantanti, i compositori, gli architetti teatrali e gli scenografi erano ammirati e richiesti da tutte le corti e i teatri. Le città nelle quali il nostro melodramma fu maggiormente presente furono:

Vienna

L'opera italiana fu introdotta a Vienna intorno al 1640 da Eleonora di Mantova, moglie di Ferdinando III d'Asburgo. Nel 1652 l'architetto teatrale Giovanni Burnacini fu incaricato della costruzione del primo teatro della città, il Kulisentheater. Grande impulso ebbero le rappresentazioni di teatro in musica durante il regno di Leopoldo I; frequenti erano le esecuzioni di opere del Cavalli e del Cesti, quest'ultimo assunto a corte come vice-maestro. Nel 1706 Giuseppe I incaricava Francesco Bibiena di costruire un Opernhaus, inaugurato due anni dopo con un'opera di G.B. Bononcini. Tra il 1708 e il 1744 all'Opernhaus, per volontà di Carlo VI furono dati frequenti e grandiosi spettacoli musicali. Fu a Vienna che, dopo la metà del sec. XVIII. Gluck insieme a Calzabigi attuò la riforma dell'opera seria italiana. Successivamente fu maestro di cappella di corte Antonio Salieri.

Berlino

Solo negli ultimi anni del sec. XVII l'opera italiana fu fatta conoscere a Berlino per merito del principe elettore di Brandeburgo, Federico III e della moglie Sofia Carlotta. Nel 1700 venne rappresentata la prima opera, di Attilio Ariosti. Durante il regno di Federico II il Grande (1740-1786) fu inaugurata la Königliche Oper con un'opera italiana di C. H. Graun, maestro di cappella di corte.

Dresda

La prima opera italiana rappresentata a Dresda fu *Il Paride* (1662) di Giovanni Andrea Bontempi. Nel 1685 con l'elettore Giovanni Giorgio III fu fondata la prima compagnia d'opera italiana stabile. Il principale compositore di questo periodo

fu Carlo Pallavicino. Un'epoca di fulgore per l'opera italiana a Dresda si ebbe nel periodo in cui era elettore Federico Augusto II (1734-1764). Predominò in questi anni il compositore Johann Adolph Hasse (1699-1783), autore di opere italiane, che si circondò di cantanti, librettisti e scenografi italiani.

Monaco

L'opera italiana fu introdotta a Monaco nel 1633 dalla principessa Enrichetta Adelaide di Savoia. Sul modello del Teatro Olimpico di Vicenza fu costruito nel 1656 l'Opernhaus, inaugurato da Joh Kaspar Kerll (1627-1693), allievo del Carissimi a Roma, che ebbe l'incarico di vice maestro di cappella. Massimiliano III (1745-1777) fece costruire il nuovo Residenztheater. Qui fu rappresentata (1775) *La Finta Giardiniera* del giovane Mozart. Un ulteriore impulso ebbe la vita musicale di Monaco, quando la Baviera passò sotto il dominio di Carlo Teodoro che costituì la famosa orchestra di Mannheim. Nei suoi disegni c'era l'intenzione di favorire l'opera tedesca, e nel 1787 ordinò la cessazione degli spettacoli d'opera italiana.

Berlino

Solo negli ultimi anni del sec. XVII l'opera italiana fu fatta conoscere a Berlino per merito del principe elettore di Brandeburgo, Federico III e della moglie Sofia Carlotta. Nel 1700 venne rappresentata la prima opera, di Attilio Ariosti. Durante il regno di Federico II il Grande (1740-1786) fu inaugurata la Königliche Oper con un'opera italiana di C. H. Graun, maestro di cappella di corte.

Il re non stimava gli artisti tedeschi, e perciò in questo periodo ebbero gran favore i cantanti, gli scenografi e i librettisti italiani. Il successore Federico Guglielmo II favorì, al contrario, l'opera tedesca e il *Singspiel*; costituì il Königliches National Theater, dove vennero rappresentate anche opere italiane di Mozart, Cimarosa, Gluck. All'inizio del sec. XIX l'attività dei due teatri fu coordinata sotto un'unica direzione e dal 1820 venne affidata a Gaspare Spuntini.

L'OPERA ITALIANA IN RUSSIA

L'opera italiana predominò in Russia dal principio del sec. XVIII alla metà del XIX, quando iniziò l'attività del Gruppo dei Cinque. Tra i pionieri si ricorda il napoletano Francesco Araja che nel 1735 portò a Pietroburgo una compagnia italiana d'opera. Più tardi Caterina II la Grande volle dar lustro alla sua corte invitando come musicisti degli italiani che furono: - Baldassarre Galuppi dal 1765 al 1768; - Tommaso Traetta dal 1768 al 1774; - Giovanni Paisiello dal 1776 al 1784. A Pietroburgo fece rappresentare *La Serva Padrona*, su libretto che già era servito a Pergolesi e *Il Barbiere di Siviglia*; - Giuseppe Sarti dal 1784 al 1787; Domenico Cimarosa dal 1789 al 1791. Lo sviluppo dell'opera italiana in Europa ha suscitato forti reazioni, talvolta persino invidiose da cui è derivata, paradossalmente, la nascita di teatri nazionali e forme di Drama in Musica affini al Melodramma.

Prossimo appuntamento "I Teatri nazionali in Europa"

continua dalla seconda pagina...

Semplicemente Cristiani

cos'altro? Il secondo punto che ci lascia perplessi è questo: c'è proprio bisogno di entrare in questioni abbastanza tecniche in un libro scritto per un pubblico che dovrebbe essere di non credenti? Quando Wright tratta della figura di Gesù discute in questo volume della consapevolezza della coscienza della messianicità da parte del Gesù uomo e di cosa significa risurrezione agli occhi di noi contemporanei. L'annunciazione di una fede più semplice e meno complessificata dagli occhi del grande interprete e critico, non sarebbe stata una migliore presentazione dell'argomento? Terzo punto: il passaggio dalla storia della salvezza (rappresentata dalla seconda parte del volume) e l'uomo che riflette su se stesso e giunge alla consapevolezza di dover appar-

tenere ad una chiesa è un discorso così lineare? Appare chiaro che qui Wright è un po' influenzato dalla sua confessionalità (l'essere un vescovo anglicano) che vede nella chiesa e non necessariamente nella conversione dell'individuo da non credente a credente uno dei punti forti della sua teologia. Le questioni che qui pongono non inficiano il valore del libro che, a mio parere, è di gran valore e che ogni credente dovrebbe leggere, cercando di capire come si potrebbe applicare come corso base per i non credenti, ma vogliono evidenziare alcuni snodi che rimangono deboli in un discorso ben fatto e per certi versi affascinante e che, speriamo, tra breve sia disponibile anche in traduzione italiana, pubblicato, perché no, da una

casa editrice non evangelica, ma laica, e sottolineare anche la questione che non sempre un buon esegeta può essere un buon sistematico e che non sempre un buon sistematico è un buon esegeta. Una maggiore relazione tra i due campi della teologia ed un lavoro più in gruppo forse darebbe dei risultati migliori oggi nell'apologetica. *Valerio Bernardi è laureato in filosofia presso l'Università di Bari ed è dottore di ricerca in Antropologia Culturale. Insegna storia e filosofia presso i licei ed è docente a contratto presso l'Università degli Studi della Basilicata per le discipline antropologiche. Anziano della Chiesa di Cristo di Bari, attualmente è candidato al dottorato in teologia sistematica presso la Facoltà Teologica Valdese. I suoi interessi vertono sulla teologia sistematica, la filosofia della religione, la storia della Chiesa, la sociologia della religione, l'esegesi biblica.



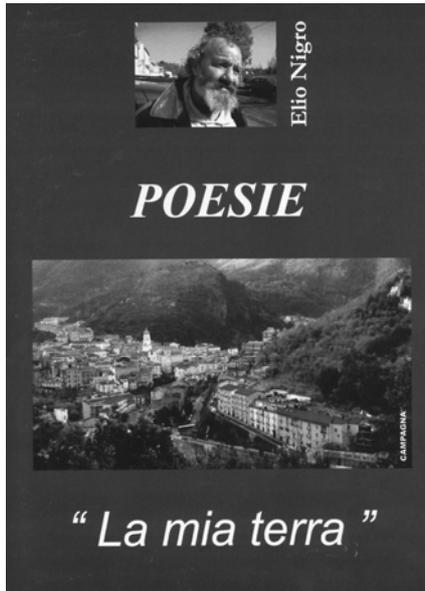
"CAFFETTERIA M.C." s.n.c.
via Galdo, 102 - Tel. 0828 24161
84022 CAMPAGNA (SA)

"La mia terra"

La seconda raccolta di poesie di Elio Nigro

Mario Onesti

Campagna - Abita a Serradarce di Campagna, 900 anime ed una coltura a prevalenza olivicola, dinamica realtà produttiva delle Zone Alte di Campagna, una terrazza che si affaccia sulla Piana del Sele e sul Golfo di Salerno. Elio Nigro, diplomato al mitico Magistrale "Teresa Confalonieri" della sua città, è un cinquantenne, che ha lavorato in Germania e che in passato ha fatto il poliziotto. Dopo la sua prima pubblicazione di poesie è un moderno "crociato" che lotta in difesa della salute e dei diritti civili ed umani. "Semplice e ribelle la sua "scrittura contadina", Elio Nigro è il poeta della gente comune, che si esprime, se vogliamo, senza mediazione culturale, tanto da rasentare, spesso, il "qualunque", che è tipico della gente della strada. Ma, a ben riflettere, così non è. Elio è il poeta del sentire comune quando si esprime nel suo dialetto, mentre, quando mette su versi nella lingua madre, come ha ben detto Rino Mele nel suo intervento, diventa un poeta dal chiaro messaggio "civile", un poeta che trasmette messaggi universali (la droga, l'alcool, il diritto alla vita, i giovani, gli anziani...), alla pari dei grandi della nostra letteratura. Elio Nigro vive intensamente "il suo impegno" nel mondo d'oggi. E continua a scrivere versi "semplici ed aggressivi" allo stesso tempo. Come lo incontri, incomincia a declamar ed il bello è che non li scrive su fogli, ma li ha tutti in testa. Senza che la memoria lo tradisca, non salta una parola, anche a distanza di tempo. Formidabile, questo novello "pico della mirandola"!. La sua poesia è "solo di



protesta contro ogni cosa che non va bene, che non gli va bene". Una denuncia sociale e politica, dunque, la sua: la politica di chi è attaccato alle poltrone, classi dirigenti troppo vecchie, la famiglia, quella nucleare e non più patriarcale, che ha perso i valori forti di una volta, le guerre, la violenza, la mancanza di possibilità, la democrazia...e tant'altro. E poi i giovani. Sembrano "così disinteressati", eppure rappresentano la speranza, il futuro. Dice: "Vorrei che cominciasse ad avvicinarsi alle questioni pubbliche, a dare il loro contributo per migliorare il futuro rispetto al presente". Ha scritto di Berlusconi e di Prodi, ma la sua non vuole essere affatto "antipolitica", semmai reclama la politica vera, quella della polis, quella che deve mettere al centro la gente, il cittadino. In fondo è lui stesso ad affermarlo: "Se la politica non risponde alle esigenze reali della gente, non è buona politica". Ed Elio, infatti, vorrebbe la buona politica. Il "crociato", come l'ho definito io stesso su un mio Servizio apparso tempo fa sul settimanale "Unico", si sente di essere perciò un "cane

sciolto". Ma non è un pessimista, anzi la sua speranza la ripone proprio nei giovani, per spronarli a partecipare e a rendere giusto il mondo in cui viviamo. È lui a dirlo: "I miei versi devono far pensare, devono servire da pungolo...magari per far scomparire la guerra, la fame e le ingiustizie". E poi...la sua battaglia "contro il fumo", metafora di qualcosa di più ampio, è una crociata, appunto, che combatte con determinazione ogni giorno.

Già noto per la sua prima pubblicazione di Poesie dal chiaro ed immediato messaggio sociale e civile ("Il fumo uccide" - Serradarce 25 Marzo 2007), Elio Nigro si è presentato al vaglio del grande pubblico e della critica con una nuova raccolta di liriche, "La mia terra". Le 17 poesie della nuova raccolta, tante quante la prima volta, quasi a sfidare la "iella", le ha presentate nella serata di Domenica 2 Dicembre 2007 ad un attento e folto pubblico nell'ampio salone del Bar "Gonnella" della sua Serradarce. L'incontro, moderato dall'architetto ed artista Gerardo Marzullo, ha fatto registrare gli interventi del Primo Cittadino Biagio Luongo,

del professore Rino Mele, docente di Storia del Teatro e dello Spettacolo all'Università di Salerno, dell'assessore comunale alla Cultura Fioravante Paoletta, del dottor Luigi Onnembo, Preside del Liceo Scientifico "E. Medi" di Battipaglia, del dottor Gaetano Moscato, Preside dell'IC "E. Barretta" di Valleggrini di Campagna, del giornalista Mario Onesti, dell'ingegner Giuseppe Ruggiero, Presidente della Pro-Loco "Città di Campagna", del Consigliere Comunale Gennaro De Luna e del Consigliere Regionale Franco Manzi.

Delle Poesie contenute nella pubblicazione di Elio, tutte significative senza dubbio, amo riportarne una in modo particolare, l'ottava, "Inno alla Vita", non fosse altro per l'attualità che essa contiene.

Già fu al centro di una toccante quanto importante iniziativa, la Fiaccolata dello scorso Settembre in ricordo degli "Angeli della Strada", proprio per lanciare un significativo messaggio sociale a difesa della vita, rivolto, innanzitutto, ai giovani, ma pure a chi preposto alla sicurezza delle e sulle strade. Allora, come ora, continua a gridare (e noi con lui) con tutte le sue forze: "La vita è un bene supremo, vivetela e difendetela".

Questa l'intensa lirica: "Demoni inquietanti e tentatori/albergano nelle giovani menti/maschere di sangue/vedo/calcare svogliatamente il palcoscenico della vita/arroganza e superbia/prevalgono/sull'etica e sulla morale/asfalto segnato da stridenti frenate/alberi scorticati ai fianchi delle strade/da auto o moto impazzite/anime che volano/come lucciole in estate/per follia o spavalderia/o per disprezzo totale della vita/e anche se fra gli escrementi/oh vita sei la

più fatiscante e putrida/vali ugualmente la pena di essere vissuta/scacciate pertanto i demoni/l'alcool e la droga non fa per voi/la vita è un'altra cosa...".

Concludiamo con quanto scritto dal professore Luigi Onnembo nella Prefazione al Testo, dedicato "A tutti i campagnesi, innamorati come me del proprio paese":

Con questo lavoro l'autore Elio Nigro intende rendere omaggio al suo paese, Campagna, città per Bolla Pontificia dal 1525, ricca di storia e di tradizioni, alcune delle quali ancora molto vive, quali la 'Chiena' e i 'Fucanoli', che richiamano molti turisti e animano le estati e gli inverni dei cittadini. Della storia antica l'autore non intende parlarne. A suo parere, altri e ben più illustri ne hanno già scritto"

Campagna, "borgo medievale toccato dal rinascimento", oltre a un vissuto da protagonista nella storia della provincia di Salerno e della Campania, può vantare un risveglio delle tradizioni più significative, che negli ultimi tempi hanno portato alla riscoperta del suo tessuto urbanistico con i suoi bei palazzi signorili, delle sue chiese, dei sapori dei menù degli avi. In definitiva, la città è stata proiettata in un circuito turistico, non solo regionale, che le garantisce visibilità e benessere.

Ma i conti non tornano del tutto, l'autore evidenzia le carenze di impianti sportivi, di centri di aggregazione per i giovani nelle frazioni e periferie, abbandonate a se stesse. Alcune zone rurali, ancorché abitate, sono ancora prive di pubblica illuminazione.

Ai giovani pertanto restano scarse vie di "fuga". Spesso

essi imboccano strade sbagliate e, di conseguenza, facendo uso di alcool e droga, si verificano spesso incidenti stradali con moltissime vittime. Le percentuali di questi ultimi sono elevate per alcune zone del territorio: ad esempio Quadriuvo, Puglietta.

Nella lirica "Inno alla vita" Elio Nigro mette in evidenza questi problemi e le nefaste conseguenze di certi stili di vita dei giovani.

Anche ai bambini sfortunati, Italiani o non, l'autore rivolge l'attenzione, preoccupato e avvilito per i tanti soprusi, per l'avidità sfruttamento perpetrato ai loro danni e la lirica "Bambini" ben evidenzia queste gravi problematiche, la cui soluzione gli sembra non stia a cuore né ai governi né alla stessa Chiesa.

Gli anziani, poi, vivono uno stato di abbandono, che, se non è fisico, badanti straniero a costi relativamente bassi è facile trovarne, lo è dal punto di vista degli affetti.

Nella lirica "Big Ben al contrario" l'autore evidenzia lo stato di degrado dell'ambiente, che, non solo a livello planetario, ma anche locale, rende invivibile il territorio, che negli ultimi anni, anzi è storia di oggi, è stato del tutto abbandonato a se stesso, diventando una pattumiera a cielo aperto. Eppure, a suo tempo, da politici accorti, era stato destinato, per sua naturale vocazione, ad oasi di rara bellezza. L'autore con la sua denuncia, molto ben espresa, auspica un mondo più vivibile, dove i meno fortunati e i più deboli possano trovare una degna cittadinanza.

TECHNICAL CAR S.r.l.

VENDITA AUTO PLURIMARCHE



OFFICINA MECCANICA

V.le delle Pianta Cesareo - S.S. 19 Km 9.600

84025 EBOLI (Sa)

Tel. 0828. 652100 - Cell. Enzo 333.8382338

L'importanza della lettura...

Maria Taglianetti

Perchè è fondamentale la lettura? Che cosa rende dei "semplici" libri tanto importanti per la crescita umana e culturale di un individuo? Di sicuro la lettura apre la mente, ci tira fuori da noi stessi, ci porta dentro altre vite. Con un libro aperto ci si proietta verso mondi altri, sconosciuti, interessanti, a volte terribili a volte bellissimi; si cresce. Io stessa sono stata viaggiatrice per mari che mai ho veduto davvero, a bordo di velieri imponenti o di piccoli gozzi che forse nemmeno esistono... Sono stata in luoghi fantastici a lottare contro nemici senza volto, o dal volto che non ho avuto il coraggio di guardare... Ho combattuto battaglie sanguinarie che troppo

spesso hanno spezzato incanti e gioie di bimbi... Ho usato armi chimiche terribili contro i miei stessi fratelli, e chi mi ha imposto di farlo non sapeva nemmeno che cosa fosse un fratello... Ho vissuto in prima persona le atrocità storiche dell'umanità, le ho condannate, ne ho preso le distanze, ne sono stata complice... Ho condiviso un misero desco nel fondo di squallide prigioni, cercando disperatamente un modo per tramandare i miei ideali minacciati da chi di essi aveva paura... Sono stata principessa di un regno sconfinato e incantevole, ho indossato vesti splendide e avuto capelli lunghi quanto un fiume... Ho condiviso il cammino con amici provenienti dai luoghi più remoti della Terra, ho conosciuto le loro famiglie,



ho visto le loro case e le loro scuole, le ho immaginate quando non ne avevano... Ho visto monumenti, opere d'arte e luoghi bellissimi... Ho conosciuto uomini di grande forza morale, uomini di scienza e di conoscenza... Ho letto di animali incantevoli dai colori e dalle fattezze strabilianti, ho visto in pericolo il loro e il mio habitat, ho cercato di migliorarlo, l'ho irrimediabilmente inquinato...

Sono stata felice, triste, ho pianto e riso...mi sono emozionata e sono stata disgustata, ma tutto solo grazie ai libri. Sono la nostra memoria, il nostro passato, il nostro avvenire e anche quello che non c'è, che non c'è stato e che forse non ci sarà mai... Cosa farò oggi?. Rifletterò?. Sognerò?. Giacherò?. Mi emozionerò?. Avrò paura?. Vado a cercare risposte, ed è inutile che vi dica dove...

Premio Nobel e non lo sappiamo!

Luana Izzo

Sicuramente tutti sanno che il premio Nobel per la pace, quest'anno è stato ottenuto da Al Gore, mancato presidente degli Stati Uniti, promotore e sensibilizzatore nel mondo dei problemi climatici. Non tutti sanno però, che il premio non è stato riservato solo a lui ma, anche agli scienziati dell'Ipcc, un organismo delle Nazioni Unite destinato allo studio dei cambiamenti climatici, di cui fanno parte più di 25 scienziati italiani. Si tratta di un gruppo di studiosi appartenenti al Pnra, programma di ricerca in Antartide, che ha permesso all'Italia di intrecciare collaborazioni e di conoscere tecnologie e strumenti avanzati di paesi che vantano una ricerca pluriennale in quella zona, nell'ambito dell'assottigliamento dello strato di ozono, effetto serra e contaminazione a livello planetario... Nel 2005 hanno partecipato al progetto Epica che ha permesso di ricostruire il clima andando indietro di 7000 anni...e adesso...il governo taglia i fondi per la ricerca "Gli amici tedeschi e francesi tempo fa mi chiedevano dettagli sull'organizzazione del lavoro futuro, ho dovuto rispondergli che non sapevo neppure se ci saremmo andati quest'anno in Antartide", spiega il ricercatore dell'Enea Massimo Frezzotti, uno dei coordinatori del Pnra... E poi ci scandalizziamo se

nel Parlamento europeo diminuiscono i seggi per il nostro paese... L'Italia non è la Francia o la Germania...non fa altro che saltellare di qua e di là con il vestito della festa facendo credere che sia il guardabomba di tutti i giorni, la verità è che su tutto quello che conta davvero l'Italia rimane a far da tappezzeria. Ma ci rendiamo conto del posto che gli scienziati italiani sono riusciti a conquistare in Antartide... un continente che per l'Italia è sempre e solo stato un continente remoto mentre in ambito internazionale esiste da sempre una tradizione antica...fatta di scoperte, studi e ricerche. La questione non è di poca rilevanza in un'epoca in cui la politica internazionale conta forse più di quella interna, un'epoca in cui l'Italia non è più da considerarsi come una nazione a se stante ma è legata a filo doppio con un organismo di respiro internazionale qual è l'Unione Europea. Qual'epoca in cui i nostri concorrenti sono aumentati...non solo gli storici, Francia, Germania e Inghilterra ma i Paesi di nuovo ingresso nell'Ue e che non hanno alcuna intenzione di rimaner patners silenziosi e irrilevanti. Dovremmo riflettere soprattutto quando, notizie così considerevoli per la nostra identità e rilevanza internazionale, non trovano alcuno spazio nei circuiti di informazione.

Prigionieri della speranza



(Roma, COM-Tempi Nuovi), *Un evangelico nel Lager* (Torino, Claudiana), *La scritta di Pilato* (Torino, Claudiana), *Una fonte d'acqua viva* (Torino Trauben), *Il ponte di Salbertrand: il ritorno dei Valdesi in Italia* (Torino, Claudiana) *I Valdesi e l'Italia* (Torino, Claudiana). La sua ultima fatica, "Prigionieri della Speranza", è una raccolta di Sermoni - mirabilmente prefata dalla prof.ssa Rosanna Ciappa Nitti, ricercatrice di storia del Cristianesimo alla Federico II di Napoli - che non è uno strumento riservato agli specialisti, come probabilmente sarebbe stato catalogato qualche anno fa, ma un'agile e profonda riflessione della nostra società post-industriale, oggi pervenuta, attraverso un doloroso processo di secolarizzazione, ad una disperata richiesta di senso. Una richiesta che, paradossalmente, potrebbe anche essere ulteriormente stimolata dalla lettura di queste pagine e completamente soddisfatta da Colui che è costantemente ivi citato e al quale il lettore si sente

continuamente rimandato dall'autore. Un testo che aiuta la fede e la ricerca di senso, quindi e che, a mio modesto avviso, dovrebbe poter trovare posto in una piccola biblioteca di testi simili, mentre, invece, editrici come la Claudiana, stranamente, hanno deciso di non dover più pubblicare. Personalmente sono stato assai edificato dalla lettura pressoché quotidiana di questi sermoni e, ritengo costituirebbero una notevole riserva da cui poter attingere in momenti di difficoltà che pure attraversano la vita di tanti/e credenti/e che a volte avvertono il bisogno di una parola che sia un'eco di quella biblica e che risponda ai problemi che li/e attanagliano. Questo testo rappresenta l'esempio di un uomo che ha speso la sua vita per soddisfare l'intimo bisogno degli uomini e delle donne di poter trovare una parola incarnata nella realtà del loro tempo, sulla quale poter fare affidamento accrescendo ed approfondendo la passione e l'interesse per la Parola di Dio.



Franco Grillo

Pubblicato dalla casa editrice Trauben (Torino) e distribuito dalla Claudiana (Torino), è disponibile l'ultimo libro di Giorgio Bouchard, pastore valdese e saggista, già moderatore della Tavola Valdese e

Presidente della Federazione delle Chiese evangeliche laureato in Storia del Cristianesimo a Torino, in Italia e in Teologia a Roma e prolifico autore di molti altri scritti tra cui: *Cristianesimo* (Rimini, Idea libri), *Spirito protestante ed etica del socialismo* (Roma, COM-Nuovi Tempi), *Una Minoranza significativa*

DECORAZIONI SMALTI COLORI

Gocce di colore

di Amaltea Salvatore

Via Prov.le per Gallo, 75 - Cell. 339.7440477 - Quadrivio - CAMPAGNA (SA)
P. Iva 04502480652 C.F. MLTSVT79R05G099M

NUOVA APERTURA **PASSA BORTOLO**
QUALITÀ PER L'ESCELLENZA

continua dalla prima pagina...

"Io canto". Stage di canto con i Baraonna

musica e dello spettacolo, un'artista eclettico, stimato in Italia e all'estero. Il suo curriculum artistico lo precede in ogni sua performance e da maestro qual è, non delude mai le aspettative. Vito Caporale, come altri sui fratelli, si è laureato al D.A.M.S di Bologna in Discipline delle Arti della Musica e dello Spettacolo.

Domanda: Prova a fare un primo bilancio, cos'è che più ti inorgoglisce?.

Risposta: Il bilancio è senz'altro positivo, mi ritengo fortunato perché faccio un lavoro che amo, che mi soddisfa, che mi misura con la vita ed i suoi risvolti. Attualmente insegno Canto al "Timba" di Roma, sono docente presso l'Accademia Teatrale "Corrado Pani" diretta da Pino Insegno; nella didattica dirigo un Seminario di canto "IO CANTO" con docenti di livello internazionale, che raccoglie allievi da tutta Italia.

D: Per quanto concerne il rapporto più diretto col palcoscenico?.

R: Con i Baraonna e Pino Insegno abbiamo portato in scena, lo spettacolo "Insegnami a sognare" al teatro "Il Sistina" di Roma, tempio del musical italiano. Siamo stati in cartellone al Teatro Parioli diretto da Maurizio Costanzo, con lo spettacolo "Buonasera, Buonasera", con cui siamo in tour ormai da diverso tempo nei migliori teatri italiani. A dicembre saremo in Sicilia per un mini-tour di concerti coi Baraonna.

R: E la vostra avventura con Mango e Claudio Baglioni?.

V: Con Mango è stata un'esperienza unica, che ci ha arricchito notevolmente, artista competente e sensibile, che nella voce, ha un vero strumento, con cui modula ed arpeggia incastonando melodie tipiche ed uniche. Con Claudio Baglioni, invece, è una collaborazione antica,



siamo insieme dal '97; recentemente abbiamo realizzato il tour "E festa sia" e una serie di eventi musicali dalle forti emozioni (il suo cd *Crescendo* e cercando e due edizioni del festival "O' Scia").

R: E la musica dei Baraonna come si è evoluta?.

V: La nostra musica ha diverse matrici stilistiche: un'anima mediterranea-partenopea, che ben si sposa con influenze e tendenze jazzistiche e swing. Ora siamo impegnati in diversi festival di Jazz in Italia e in Europa con una band di musicisti che supporta il nostro quartetto vocale.

R: Una produzione discografica è imminente?.

V: Abbiamo pubblicato un cd con i brani del musical "Insegnami a Sognare", che ha avuto un successo di vendite insperato per un disco di musical. Ora stiamo lavorando ad un cd molto particolare con delle nostre rivisitazioni originali di brani italiani, una specie di Made in Italy Doc.

R: Altri progetti in vista?.

R: Siamo stati riconfermati nel calendario del Teatro Sistina con lo spettacolo musicale e teatrale "Un

po'prima della prima" e siamo sul punto di realizzare un lavoro televisivo sulle reti Mediaset per l'anno prossimo. Ad ottobre siamo stati al Teatro Bagaglino Salone Margherita per uno spettacolo dedicato ai sessant'anni dell'Alitalia (sempre con Pino Insegno). Il 12 novembre scorso i Baraonna sono stati i promotori ed organizzatori del primo Festival Nazionale dell'Ensemble Vocale, "Voceania", evento di successo che si è svolto alla Sala Umberto di Roma.

D: "IoCanto" sbarca ad Eboli, è un ritorno in patria?.

R: Ora "I Baraonna come quartetto vocale sono formati da me e mio fratello Delio, da Clea Cotroneo e Elisabetta Tulli. Tengo molto a lavorare nella mia Eboli. Donato Sansone, director manager del "Santa Cruz Hotel" è stato ben lieto di mettere a disposizione la sua struttura alberghiera per portare qui questo "stage di perfezionamento nel canto". I maestri sono di fama internazionale, con i Baraonna trasferiranno metodi e segreti del bel canto, consentendo ai partecipanti di potersi arricchire di metodi e segreti professionali che consentiranno di migliorare le capacità vocali di ognuno. Ritorno ben volentieri qui ad Eboli, a casa, tra amici e parenti ed ogni occasione mi è gradita per stare un po' con mia mamma Diana.

(monesti.blog.tiscali.it)

Quali opportunità per Campagna?

Campagna 9 Dicembre 2007.

Presso l'hotel Capital del Quadrivio di Campagna, nella sala conferenze, si è tenuto un incontro dal carattere informativo che recava il titolo: "Quali opportunità per Campagna?"

Organizzato da cinque associazioni presenti sul territorio (Laboratorio politico culturale Campagna si Rinnova, Associazione "Liberamente", Ass. sportiva "Skorpion", Ass. "Unanimus" e l'Associazione Culturale "Francesco Turrettini"), è stato un vero e proprio evento storico per la città di Campagna che per la prima volta ha visto ben cinque diverse associazioni unirsi tra loro per portare a conoscenza, tutta la cittadinanza, delle opportunità offerte dalla Comunità Europea, in materia di sviluppo economico e sociale. Si è parlato infatti del F.S.E. (Fondo Sociale Europeo), del F.E.S.R. (Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale) ed infine del P.S.R. (Piano di Sviluppo Rurale).

Da questo incontro è emerso che la regione Campania necessita di importanti interventi non solo sul piano economico, ma soprattutto su quello dell'integrazione sociale. Infatti è stato sottolineato più volte, dai diversi relatori che si sono alternati nella presentazione di questi fondi, che lo sviluppo economico di un territorio può ritenersi efficace se è in grado di risolvere le condizioni di tutte le categorie sociali, partendo innanzitutto da quelle più deboli (diversamente abili, immigrati, famiglie povere, donne, giovani con un basso livello d'istruzione). Un'opportunità importante che ancora una volta viene rivolta alla nostra Regione, con la nuova programmazione 2007/2013 del F.S.E. Una regione, la cui economia stenta a decollare con evidenti ripercussioni su tutto il territorio, che la caratterizzano negativamente. Con la speranza di dare una concreta risoluzione alle problematiche presenti anche sul territorio di Campagna, lo scopo dell'incontro è stato quello di informare e di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di investire in termini di progetti, per poter gettare basi più solide per il prossimo futuro.



"Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti". Martin Luther King Jr

COSCIENTIA

"Conscientias liberare et certificare fide"

Rivista dell'Associazione Culturale "Francesco Turrettini"

Distribuzione gratuita

Indirizzo Redazione

via Starza s.n.c. - 84020 - loc. Quadrivio - Campagna (Sa)

Infoline: 338 8476652/333 1101131

E-mail: francescoturrettini@hotmail.it

Blog: www.conscientia_et_fide.blog.tiscali.it

Direttore Responsabile: Mario Onesti

Direttore Aggiunto: Franco Grillo

Caporedattore: Marisa Glielmi

Comitato di Redazione: Granito Giovanni, Greco Alessia, Grillo Eleonora, Liliano Giulia, Maiorino Assunta, Rocco Catia

Progetto Grafico: Franco Grillo

Editore: Edizioni dell'Associazione Culturale "Francesco Turrettini"

Edizione online: Franco Grillo tel. 338 8476652

Pubblicità: frc.grillo@virgilio.it - 338 8476652/333 1101131

Distribuzione: Armando Granito 333 1101131

Ristorante - Pizzeria

La Locanda di Lord Byron

Via Galdo, 152/A - CAMPAGNA (SA)
Tel. 334 7650189

Per il 24 e il 31 dicembre si accettano prenotazioni